SERIE SECONDA — FIRENZE Lunedì 3 Giugno 1861 — N. 40

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

LA FESTA NAZIONALE
E IL CLERO

Il contegno dell' alto Clero nella Festa Nazionale di jeri in generale, non poteva esser più riprovevole. Un popolo che ringrazia Iddio, perchè da lui riconosce il sommo bene della libertà, dell' indipendenza, e della unificazione nazionale in poco tempo conseguite fa mostra di retto giudizio e di sentimenti religiosi. Io non ho mai udito che ciò che è così eminentemente cristiano, come il render grazie per i benefizii ricevuti possa essere in qualche modo avversato da chi si fa in terra ministri del Dio di pace e di amore. Non è dunque il sentimento nazionale che ci ha spinto ad opere nemiche della religione, non è il desiderio di unificarsi interamente, non è lo abbattuto poter temporale, non la libertà della stampa, non quella di coscienza, che vogliono sradicare la religione dal cuore dei fedeli, è invece l' esempio sciagurato di tanti sacerdoti nemici più di Dio che della libertà, i quali fanno mostra d'essere tanto attaccati ai beni della terra da trascurare o manomettere gl' interessi del cielo e della religione. Ma in tanto sconforto di fatti lagrimevoli ci consolano due cose sommamente più potenti delle ire farisaiche e delle astute congreghe. Il senno del popolo, e la potenza del vero. Il senno del popolo che *non confonde i ministri*, con quel Dio che ripudiò il regno di questo mondo, perchè contento di quello celeste. Il popolo sa e vede che ben altro zelo anima oggi (sempre parlando in generale) le milizie sacerdotali da quello d' una volta, quando la religione veramente Cristiana era palladio d' ogni opera moralmente e civilmente grande. Il popolo sa e ricorda, che quando alla curia romana piacque farsi arme dei sensi civili a coppia con quelli religiosi, allora prese pure le armi e volle combattere l' astuta possanza del Barbarossa non tanto nemico all'Italia, quanto alle ricchezze clericali. E poi sa e ricorda che venuta a patto con lui, l' ambizione d' un Alessandro III troncò a mezzo le speranze italiane, che altro non erano se non una larva per coprire la *loro* vera ed *ismodata* avidità. — Ma il popolo ha fede anche, e fede incrollabile nel trionfo del vero. Il quale già comincia nella schiera clericale a risplendere di

vivida luce. Sa e vede il popolo nostro, che alcuni ministri di Dio non sdegnano alzare la voce in unione del popolo, popolo anch' essi, per ringraziarlo dei ricevuti beneficj. Perciò Egli non ricorre ad opere nefande o vergognose, che macchierebbero la riputazione di popolo civile e morale. A noi non sta di alzare la mano vendicativa sopra di essi. Lasciamo che le loro parole, i loro scritti, i loro disprezzi abbiano libero corso. Noi sappiamo che al di sopra di essi vi è una legge suprema, che regola i fatti dell'umanità progrediente, i quali per quanto lo sdegno e la rabbia s' affatichi a troncarne il corso, essi son giudicati ben degnamente da chi è al di sopra da tutte le umane passioni. — Perciò se ci attrista il pensiero che l'alto clero abbia voluto osteggiare questo sentimento religioso del popolo, d' altra parte non ci fa temere dell' esito finale della nostra impresa, impresa solenne, sublime, magnifica, che tende non meno alla gloria di Dio, che alla felicità dei popoli. Noi ci rallegriamo invece che il nostro popolo, il popolo vero, abbia voluto dar tanta mostra di senno e di rettitudine in circostanze siffatte, e in mezzo alle lusinghe che non mancarono di porgere, coloro che si dicono amici, e sono i più perfidi osteggiatori della Patria e della vera Religione.

LA DIREZIONE

—

Con preghiera di pubblicarle nel nostro Giornale ci sono pervenute le seguenti Iscrizioni dettate nell' occasione della Festa Nazionale del 2 Giugno. Aderiamo al desiderio dello Scrittore stampandole nel numero di questa mattina.

La Direzione

NEL BENE AUSPICATO GIORNO
IN CUI TUTTO UN POPOLO
RENDE GRAZIE AL DIO DEGLI ESERCITI
D' AVER RITROVATA LA PATRIA
EPIGRAFI
DI
N. N.

—

GIOITE O ITALIANI.
IL TEMPIO CHE L' AVARA LUPA CHIUDEVA ALLE PRECI
A VOI APRE IN QUESTO GIORNO BEATO
IL SENNO E L' AMORE DEI VERI MINISTRI DI DIO
PERCHÈ DA LUI RICONOSCENDO, SUPREMO REGOLATORE D'OGNI EVENTO,
IL VOSTRO FORTUNATO RISCATTO
IN VOI SI MANTENESSE
PRINCIPIO E FINE D' OGNI OPERA EGREGIA
LA FEDE

—

FEDE SENNO E VALORE
NEGLI ODJ ANTICHI E NE' FUNESTI PREGIUDIZJ
DISTRUTTA L' OPERA DEI TIRANNI
QUASI TUTTA L' ITALIA
RIDUSSERO SOTTO UN UNICO SCETTRO
AL QUALE ANELANO CON SANTO DISIO
ROMA E VENEZIA

—

A ROMA

A TE
CHE DUE NE VEDESTI DI LUMINOSA GRANDEZZA
UNA TERZA CIVILTÀ SI PREPARA
DEGNISSIMA DELLE TUE GLORIE PASSATE
QUANDO IL VICARIO DI CRISTO
DEPOSTA OGNI TERRENA VANITÀ
FARÀ SEDERE AL SUO FIANCO
IL MANDATO DA DIO
A LIBERARE IL SUO POPOLO, A FONDARE LA NAZIONE

—

A VENEZIA

TE
UNA VOLTA REGINA DEI MARI
CON ANSIA AFFANNOSA
ASPETTA L' ITALIA REDENTA
TE
CHE ULTIMA IN TEMPI INFELICI
DEPONENDO LA CIVILE GRANDEZZA
AVEVI RAGIONE A SPERARE
PRIMIERA, LA LIBERTÀ

—

A VITTORIO EMANUELE

TU RACCOGLIESTI
NON INGLORIOSA CORONA IN TEMPI INFELICI
QUANDO PAREVA DISPERATA
LA LIBERAZIONE DELLA PATRIA
ALLA QUALE CON VIRTU' MAI PIU' UDITA
SACRANDO OGNI AFFETTO ED IL TRONO
DONASTI UN GIORNO SI BELLO
E UN RE TANTO GRANDE

—

ALL' ESERCITO E ALL' ARMATA

UN TANTO GIORNO
A VOI SPECIALMENTE SIA LIETO
FIGLI DI COLORO CHE IN TEMPI NEFANDI
STIMARON GLORIA LE BATTAGLIE FRATERNE
ORA PERO'
IN UNA SOLA FAMIGLIA CON VICENDEVOLI AFFETTI RIUNITA
PRONTA SEMPRE A PUGNARE CON L' ANTICO VALORE
CONTRO IL NEMICO STRANIERO

UNO SCANDALO

Cacciò dal Tempio un dì Cristo i profani
Dai Sacerdoti or sono i fidi esclusi.

MEMORIE DEL DIAVOLO

L' altro giorno alla Messa di Requiem per i morti di Curtatone e Montanara si dice che i Professori e Maestri di Musica si facessero pagare. Se è vero, è questa una grande vergogna e merita il biasimo universale. Che non si prestino i preti, che non si prestino i manifattori ed altri, la intendiamo. Ma che i Maestri di Musica si facciano pagare è cosa degna delle frustate o peggio. Vero è che a molti di quelli rincresceva il far due parti in Commedia, avendo cantato o sonato gratuitamente in altra circostanza e ben diversa da questa. Ma non tutti sono così. O che ne può più l' amor del guadagno del proprio decoro?

—

Vi ricordate voi di quel tale Sig O.. capo di dipartimento in quel dicastero di questo mondo che insegna a vincer con pochi quattrini un bel patrimonio? In quell' uffizio dove s' insegna quel gioco tanto morale, permesso perfino dalla corte di Roma? Ebbene! voi sapete che il Sig O.. è un codino, anzi un Tedesco di prima forza. Nonostante tutto ciò questo suo difetto è uno de' più piccoli, fra quelli che possiede. Egli ha anche quello di maltrattare i suoi impiegati colle parole e colle maniere. Si racconta perfino che un giorno ne cacciasse uno dentro la stufa! S' intende civiltà, e zelo d' impiegato! Questo fatto fu conosciuto da tutto il mondo, e in conseguenza anche dal Governo, il quale però non se ne dette per inteso e continua a tenere nell' uffizio quel suo bel protetto. Ora le cose vanno sempre di male in peggio, e fra il Direttore e la massima parte degl' impiegati, colà è la riunione di quanto in questo mondo v' è di più retrogrado e di più ignorante. Alcuni se ne lamentano. Sie! Egli è come dirla al muro. Nessun ci penserà neppure per l' avvenire, questo ve lo posso dire, giacchè sembra che si voglia fare tutto il possibile per far prendere a noja chi è a capo delle cose di questo paese! Questo speriamo che non avverrà per la sola ragione, che chi ha più giudizio è necessario che più ne adoperi!

—

Il Sig. Delegato di quella Delegazione che è in un paese di questo mondo, e che prende nome dalla terza persona della SS. Trinità, si ritrovò a una scena ridicolissima. Una tal donna andò da lui per reclamare di un certo sussidio, o di un *quid simile*. Fra le altre cose che ella disse furon queste parole testuali.

« Fin che c' era il sovrano birbone s' avea 100 Lire, ora che c' è il sovrano galantuomo me ne danno solamente 40. Dunque per me viva il primo, a . . . . al secondo. »

A queste stupide e insolenti parole il Sig. Delegato rispose con una risatina, e tutto finì.

Guardate un po' (dice il Diavolo nelle sue memorie) come prende le cose in pace il Sig. Delegato! Ditemi un poco, ci sarebbe pericolo che queste parole gli facessero veramente piacere? Io crederei di sì, altrimenti avrebbe a quella petulante femmina fatte ritrattare quelle parole che non possono e non debbono mai passare impunite, pronunziate come furono dinanzi a un pubblico funzionario.

—

L' altro giorno un ex-ufficiale degli ex Gendarmi di Leopoldo II fece l' elemosina a un povero! Bravissimo Sig. Capitano Lei fece bene, e ce ne congratuliamo. Nello stesso tempo però facciamo questa osservazione. Se ella era in funzione, che avrebbe fatto di quel povero? L' Avrebbe probabilmente messo in prigione. O come va che ora la pensa e opera diversamente? Eh! caro Sig. S... dalle magnifiche lenti, ci conosciamo da un pezzo! Badiamo di farle più pulite le vostre cose (non dico le elemosine) ma quello che m' intendo io, e intendete voi.

—

Nella villa del Sig. Orazio H... rubizzo vecchietto che per la sua favolosa ricchezza, ha testè trovato il modo di farsi amare da una zittellona, brutta sì, ma istruita e figlia di un ex-professore, bravissimo per le macchine che preparano e mantengono al mondo la *vera civiltà*, accadde un fatto che merita esser raccontato.

Uno di questi giorni indietro, quattro suonatori si portarono in varie ville di signori ne' dintorni di Firenze e fra le altre in quella del Sig. Orazio suddetto. Suonarono parecchio ed ebbero 3 Lire Italiane in ricompensa delle loro fatiche, con più l' ordine di ritornare tutti i Mercoledì e Sabato di ogni settimana alla stessa ora e fino al termine della villeggiatura. Il 22 Maggio (Mercoledì) andarono infatti i suonatori dal Sig. Orazio che aveva radunato presso di se in quel giorno gran quantità di Signori e Signore, il fiore, credo, della nobiltà codinesca. V' era perfino l' ex-Segretario dell' ex-Granduca, sig. B. . . . . Cominciarono i suonatori ad eseguire le zinfonie che tutti stavano volentieri ad ascoltare. Per mala ventura venne in testa dopo un poco ai suonatori di eseguire l' Inno di Garibaldi. Dio mio! non l' avessero mai neppur pensato! Tutti sparirono, le seggiole caddero per terra, e poco mancò che nel fuggire non si facessero del male. Poco dopo tornò il Sig. Orazio e gettando per terra un pezzo da 2 Franchi licenziò subito i suonatori.

Non perchè ciascuno in casa sua non sia padrone di fare quello che vuole, ma per amenità e perchè ci sappiamo riguardare da chi può farci del male, ho voluto raccontare il fatto.

—

Il Diavolo in questi giorni ha osservato che la Direzione della Pubblica Istruzione, non ha pensato per niente, a verificare e provvedere ciò che il Giornale l' Arlecchino disse nel N. 36 relativamente ai Temi dati dai Professori dell' Università di Pisa, agli studenti di Medicina e più specialmente di legge. Anzi il Diavolo può aggiungere oggi, che un professore a chi si lamentava di quest' abuso rispose: « *Ho sempre usato di far così. È impossibile fare tutto il corso nell' anno* ». Per la seconda volta ci rivolgiamo al Sig. Tabarrini, o a chi spetta, e urbanamente chiediamo che venga provvisto a quest' inconveniente.

ENRICO SOLIANI *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA — FIRENZE Mercoledì 5 Giugno 1861 — N. 41

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 5 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

PIETRO THOUAR

Nel momento che scriviamo queste parole, una dolorosa notizia avrà già fatto il giro di tutta Firenze, e di tutta l'Italia. Pietro Thouar non è più fra i viventi. Fu uomo integerrimo e di virtù e di senno, amato e stimato da tutti quelli che l'aveano in conoscenza. Visse tutto per la patria ed in lei. La gioventù fu la delizia più cara al suo cuore e lo studio più amorevole. La debole salute non permettendogli di operare per la Patria ciò che ella richiede dai forti petti e dalle robuste braccia, per la libertà di lei faticò sempre a crescere i giovinetti, con nobili sensi e italiana dottrina. Per lui furono spezzate le barriere, che gli astuti granduchi avevano innalzato tra il popolo e l' istruzione, e la temuta luce del vero, illuminò quelle tenere menti che si volevano tenere all' oscuro. Per lui i sacri principj di libertà e d' indipendenza ebbero validissimo e aperto sostegno, allorchè specialmente ogni atto o parola era colpa grandissima. Nel 1848 quando prima le speranze dell' Italia davano tanta ragione di letizia universale, e poi le comuni sciagure fomentarono ire e ambizioni formidabili, fu sempre primo a combattere ogni idea men che onesta, ogni atto men che civile. L' occupazione austriaca vide con dolore profondo, che però non lo avvilì nè gli scemò la fede in eventi migliori, i quali nei giorni presenti compiutisi, recarono a lui, dolce consolazione ai dolori sofferti.

Morì nel giorno del 1. Giugno 1861 senza poter vedere l' alba di quello, nel quale gli Italiani redenti, inalzarono al Dio della Pace e della guerra l'inno di laude e di ringraziamento. Nella sera del 3 Giugno una scelta comitiva accompagnava la salma dell'illustre uomo al sepolcro, non ben certa, se egli avesse in vita più giovato colle sue opere, che nociuto con la sua morte.

La Direzione

COME DIVENNI
DEL *partito* D' OPPOSIZIONE

MEMORIE DI BIAGIO

Se credevo che l' andasse a finir così non faceva quello che ho fatto. Per bacco! Tutti hanno avuto qualche cosa, io nulla. Vergogna! Vergogna per loro, già s' intende, non per me. Il mese d' Aprile 1859 di buona memoria costò a me più disagi di quello che non costasse a tanti altri che sono più in su di me, e nonostante non ebbi nulla. Cospirai, discorsi, ciarlai, mi compromessi e nonostante il 27 Aprile fu fatta la rivoluzione, senza darmene neppur parte. Non importa.

Fu istituito il Governo Provvisorio. A me non fu dato nulla. Non importa. Furon fatti nuovi impiegati. Io nulla. S' istituì la Consulta di Stato, s' istituirono commissioni per rifare il codice per suggerire miglioramenti all' Istituzione, per esaminare i diritti delle vittime politiche, per riformare l' esercito, per tante e tante altre cose. Io nulla. Vergogna! Partirono per la guerra. Io no, perchè un callo volgarmente *lupino* al piede destro, non mi fece buono alla visita. In questo tempo volli fondare un giornale. Nessuno m' ajutò. Dopo il quarto numero il giornale fallì. E questo è nulla.

Venne la pace di Villafranca! Sedai il tumulto nato presso le Logge del Grano, e trovandomi nel mezzo della folla, che mi studiava di calmare, un carabiniere, orrori! poco mancò che non mi arrestasse. E questo è nulla. S' istituì la Guardia Nazionale. Mi riuscì d' entrarvi a far parte, fui il più zelante, il più operoso, ma non mi riescì d' esser fatto neppur *caporale*, neppur *tamburino*. Pazienza.

Chiesi un impiego di Segretario. Mi fu risposto che ce ne erano anche troppi, ed era vero. Lo chiesi di Commesso. Neppure! Poi lo chiesi di apprendista, di computista, di copista. Non ce ne erano, dicevano, e ogni giorno se ne faceva e se ne nominava a barocciate. Che fare? Andai dal Marchese Ridolfi. Era tanto buono. Nessuno si era raccomandato mai invano. Chiesi un posto di Professore. Mi domandò se aveva titoli. Per fortuna non ne aveva. Era quello il maggior *titolo ad esser Professore*. Mi domandò che cosa avea studiato. Io gli dissi, Economia. Egli mi offrì per ciò una cattedra d' Ostetricia. Io l' accettai. Il giorno dopo, vien la legge che i posti nell' insegnamento si danno a concorso. Eccomi rovinato. Non ebbi nulla! Vergogna!

Viene il Re in Firenze. Chiedo un biglietto per la festa dei Pitti. Non me lo danno. Lo chiedo per il Palazzo della Crocetta, neppure. Nonostante fui pazientissimo. Eccomi finalmente al riordinamento della Guardia Nazionale. Tutto contento mi affatico sperando averne un premio. Volevo esser fatto ufficiale. Vergogna! Neppure Ufficiale della Guardia Nazionale! Neppure! Ma sapete che cosa vuol dire Ufficiale della Guardia Nazionale? N' hanno fatti tanti, e tanto... che potevan fare anche me. Questo poi, è stato l' ultimo colpo. Neppure Ufficiale della Guardia Nazionale! E vero che non sono stato mai soldato, ma mi ricorderò sempre che mi fu promessa una cattedra d' ostetricia, mentre aveva studiato economia. Mi potevan fare ufficiale della Guardia Nazionale! Era più giusta.

Ora poi non chiedo più altro. Ingrato Governo, tu più non avrai la mia cooperazione! M'avrai nelle fila dell' opposizione. Preti venite a me, Repubblicani accoglietemi nelle vostre braccia, Federatisti io sono con voi, socialisti, comunisti, eccomi eccomi. Chi non mi volle amico, mi avrà terribile nemico.

BIAGIO.

ARRIVI E PARTENZE

Da Lucca è arrivato Don Antotonio C... addetto ai Tribunali e soprannominato *Colla* per la sua prerogativa speciale d' appicicarsi cogl' uomini e specialmente colle donne, dalle quali riceve non pochi brutti scherzi. È fratello di Don Giovanni grande amico d' una bellissississima coda. Non sappiamo se egli, e il suo fratello, gradiscono di venderla, ma in ogni modo è bene saperlo che queste code esistano e che abitano... oh dove abitano non ve lo voglio dire... Per oggi basta e arrivederci.

L' altra sera passando di Via Larga (a proposito di *code*) e vedendo le molte belle illuminazioni, guardai in alto e vidi quella del Casino così detto dei Risorti. Che si canzona! Magnifica illuminazione, dissi io a un tale che mi era accanto. Ed egli,

LA CONCORDIA EUROPEA

RUSSIA — Io ti tengo sotto la mia protezione.
AUSTRIA. — Grazie, ma la vostra protezione mi pesa troppo
INGHILT. — Tutto accordo purchè si faccia a modo mio.
PRUSSIA. — La preminenza Germanica m' appartiene.
FRANCIA. — Sarete tutti contenti, salvo però il mio volere.

ma una volta non eran codini, i Risorti? Una volta? E ora? Misericordia! Custodi, Direttori, Socii ec. sono tutti uguali. Se si sforzano di parer liberali, è veramente perchè non sono, giacchè chi è veramente non si confonde tanto a declinare il verbo parere.

—

Dall'*Italia degli Italiani*, togliamo il seguente brano al quale non facciamo alcun commento, tanta è chiara la perversità o meglio la stoltezza delle idee ivi espresse.

Impari il vero popolo da ciò, quali sono i veri amici nei quali possa fidare con profitto.

LA DIREZIONE.

Gia da un anno e più abbiamo occasione di far notare al Generale Garibaldi che il papato, come potenza politica, è impotente: la sua gran potenza morale, già da gran tempo, non esiste più.

Non è il re mitrato che ha firmato la pace di Villafranca non è lui che ci ha tolto Nizza: non è lui che ha imposto il richiamo dalla Cattolica dall' audace generale che stava per invadere lo Stato Pontificio: non è lui che voleva fermarlo in Sicilia: non è lui che voleva impedire lo sbarco sul continente napoletano: non è lui che deliberò di dar battaglia a Garibaldi: non è lui che lo esautorò: non è lui che sgoverna da sette mesi le provincie del sud: non è lui che disperdette l'esercito meridionale: non è lui che ci percosse a Gaeta, e ci cacciò da Terracina e da Viterbo: non è lui che ci vieta di armare 400;000 soldati: e non e lui chè dettò a Fanti la frase *audace avventuriere*: non è lui che colpisce d' interdizione l' elemento volontario nell' esercito: non è lui finalmente che domina in Roma. Il re mitrato è caduto si basso moralmente e materialmente che, se non fosse protetto dalle baionette straniere, le donne trasteverine, armate di scope, basterebbero a cacciarlo da Roma, senza bisogno di decreto.

No, il re mitrato è un fantasma che sparirebbe come nebbia al soffio del vento. Chi ci contende Roma, chi ci lega le braccia onde non s' armino per Venezia, è la protezione straniera da noi invocata, la quale s' ostina ad occupar Roma; è Cavour, suo ministro ligio: è Fanti, avverso all' armamento nazionele; è la maggioranza che obbedisce al ministro: è finalmente e principalmente la colpevole inerzia dell' Italia che tollera tutto questo.

—

NOSTRA CORRISPONDENZA

—

Pubblichiamo la seguente lettera anonima ricevuta per la posta, e come prova di *molta imparzialità*, e come modello anche di bello scrivere. Questa sorte subiranno da ora in avanti tutte le lettere di simil genere, desiderosi come siamo, di tener divertiti i nostri benevoli lettori.

LA DIREZIONE.

Preg. Sig. Direttore.

Dallo scarso numero di abbuonati che avete, e dai pochi o pochissimi numeri alla spicciolata a chi vendete sarebbe chiaro motivo per accorgervi che la materia del vostro giornale, *che voi dite esser tanto interessante per il pubblico*, non sa di nulla. L' Arlecchino giornale, ha brillato precisamente, quando di facezie, di amenita di scherzi, di frizzi s' impacciava, non risparmiandosi di avvertire di rimproverare, di trarla giù a chi colle disonorevoli sue azioni offendeva e Patria ed uomini.

Il vostro foglio in oggi chiamato umoristico, è proprio di un umore da fare addormentare senza la scottatura di papaveri, e ce ne dispiace, e più assai c' incresce che ora voi vi siate mosso in maniera da crederlo tanto interessante per il pubblico ma se pensavi che il pubblico legge quelle cose meglio dette, meglio scritte, e tanto più utili vi sareste accorto quanto siete in errore, e ricredetevi*!*. Pensando all' infinito numero di giornali *che ce le vorremo tanto bene*.

Or sù Sig. Direttore un pajo di collaboratori a garbo, vogliamo dire del genere di quegli che vi servivono due anni or sono. *Codesti a casa*; meno scrupoli e meno riguardi nel tirarla giù a chi merita, e poi vi so dire se L' Arlecchino pure anderà come la *Chiacchiera*, e tanti altri.

Vi avvertiamo per ben vostro ma più ancora per quell' infelice Soliani che si pose nelle vostre braccia, e per il pubblico che *sbraita* sbaviglia e si addormenta giustamente, ed ingiustamente spende, e non gode, ne fà godere. (?) *!!!*

—

Pubblichiamo anche quest' altra lettera che contiene, se vera, cosa molto degna di riprensione e di biasimo.

LA DIREZIONE.

Pregiat. Sig. Direttore.

Le sarò oltremodo grato se vorrà anche questa volta inserirmi nel di lei tanto accreditato Giornale Umoristico il seguente articolo.

« La mattina del 29 Maggio testè decorso (anniversario della memoranda Battaglia di Curtatone e Montanara) un' individuo fregiato della medaglia del 1848, si portava in S. Croce onde pregare per i suoi compagni d' arme ed ivi assistere alla sacra funzione come era stato pregato. Ivi giunto prendeva posto in luogo alquanto lungi da dove si bandiva dal reverendo Padre la divina parola, ed introdottosi più oltre per meglio intendere l' arringa, li venne detto con modo non troppo urbano che si ritirasse, per essere quello il Posto dei signori. Sapete o lettori cortesi cosa rispose questo nostro amico? *A Curtatone e Montanara non vi erano posti distinti!* Sarebbe adesso tempo che cessassero simili aristocrazie, e si avessero più riguardi per coloro che hanno esposta la propria vita a pro della Patria.

SERIE SECONDA FIRENZE Sabato 8 Giugno 1861 N. 42

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

✝

CAVOUR

— —

Con qual mano trepidante noi prendiamo la penna per parlare del Conte Cavour rapito Giovedì passato alla salvezza d'Italia all' amore del popolo, ognuno lo può immaginare dal dolore che a ciascuno produsse nell' animo l' acerba notizia della sua morte. Egli fu tutto per noi, onde più de' Medicei granduchi che ne usurparono il nome, ben egli si meritò per consenso universale, quello di Padre della Patria. E padre veramente fu egli, il quale non dirò, educasse amorevolmente la sua figlia, la spronasse a opere egregie, ma generasse e desse vita veramente alla nostra patria, l'Italia, fino ad ora se pure esistita, esistita solamente a ludibrio della orgogliosa prepotenza. Qual nome infatti moderno si può a lui paragonare? Nessuno. Altri, che la storia nostra e straniera, registrerà con orgoglio furono degni invero di fama immortale per le opere dell' ingegno e della volontà, ma chi oserà a lui confrontarli quando egli, più che per l' ingegno e la volontà, si meritò il titolo giustamente di Padre, per l' affetto veramente paterno col quale prese ad amare ed operare il risorgimento del nostro paese. Ma a che cercherò io di notare i pregi di un tant' uomo, quando il pianto e il dolore di tutti i buoni Italiani, meglio lo può fare di quello che no 'l facciano le parole? No! Io non potrei anco volendo. Ma ciò, non deve o buoni popolani, farvi perdere la ferma fiducia negli omai fissati destini della nazione, la quale per quanto possa ricevere ajuto e direzione dall' umano ingegno, il più potente soccorso però, lo riceve da quello che è vindice di tutti i sacri diritti, e dispensatore di tutte le felicità, da Dio. Il quale, se a caso non impedì che il risorgimento nostro giungesse quasi al suo ultimo fine, certamente Egli non può permettere che per la morte d' un solo (per quanto potesse riflettere in se stesso la luce del suo divino intelletto) si venga a distruggere l'opera di tanto

tempo e di tanto sangue. A noi però resta a fare pur qualche cosa. Piangere. Ma il pianto non sia di lagrime femminili o di diperazione, ma pianto bensì che gli animi tutti conforti ad opere maggiormente egregie. Regni perciò la concordia fra noi, come egli appunto la desiderò e la volle. Concordia di opera, di mente, e di animi, tutti cospiranti all' ultimo fine, quello del compiuto risorgimento Italiano. Si pianga tutti adunque, ma il pianto sia fecondo di ammaestramento solenne a durare nei forti propositi, e nelle civili virtù.

La Direzione.

— —

PRODEZZE

— —

Giovedì ottavario del Corpus Domini, fu fatta la consueta processione intorno alla nostra Cattedrale alla quale assistevano fra gli altri, oltre quelli che erano soliti intervenirvi negli anni decorsi, i seguenti signori:

S. E. il Principe Andrea di Casigliano.
Marchese Gerini.
Conti dei Marchesi Covoni.
Cav. Rucellai.
Cav. Martelli Alessandro.
Duca San Clemente.
Cav. Frescobaldi.
Sig. Alberti.
Cremoncini.
M. Capitaine.
Giuntini.
Giusti Avv. Idelfonso.
Dott. Allegri.
Dott. Viscontini Giovanni.
Ghisi G. Carlo.
Prof. Duprez Giovanni. *(pensionato)*.
Checchini Attilio. *(impiegato alla Banca Nazionale)*.
De Martini. *(imp. alla Corte dei Conti)*.
Giuliani Carlo. *(di famiglia pensionata)*.
Bartolini Cav. *(pensionato)*.
Lami padre e figlio. *(pensionati)*.
Pucci Raffaello *(imp. all'Arcivescovato)*.
Nugnes.
Mannucci Cav. Tommaso. *(pensionato)*.
Viviani Carlo. *(impiegato al Bigallo)*.

Giova notare come cominciando dal sig. Prof. Giovanni Duprez, inclusive, fino al signor Carlino Viviani, tutti ricevono chi per una ragione chi per un altra ajuto e sussidii dal governo attuale.

Il raccontare i fatti accaduti in quel giorno stimo inutile, tutti ormai conoscendoli. Una cosa sola è lecito poter affermare, ed è questa. Che coloro i quali profittano di un giusto e grave dolore per esacerbare gli animi del popolo anche a scapito delle proprie persone e servirsi del manto della Religione anche con orribile sacrilegio, purchè ne vada al di sotto la pubblica tranquillità, oltre a riescire spregevoli agli occhi degli uomini, si rendono in faccia a Dio rei d' una colpa, che un torcetto ed una processione non bastano ad espiare. E questo basti *per oggi*.

NOSTRA CORRISPONDENZA

— —

Moriva in Roma il 31 Gennajo 1836 Monsignor Alessandro Lazzerini la cui famiglia era oriunda Pratese, onde per testamento lasciò alla Comunità di Prato, la propria Biblioteca, ricca di circa 8000 volumi perchè fosse aperta a benefizio del Pubblico e per le spese occorrenti un fondo fruttifero di Lire Settemila, Questo Biblioteca fu trasportata in Prato nel 1837 sicchè da oltre 23 anni potevasi aver disposto relativamente a questo Ebbene che è stato fatto di questa Biblioteca? Questi 8000 volumi sono sempre disposti alla rinfusa su tavole, in una stanza nel Palazzo del Municipio Pratese e nessuno ha potuto goder dei vantaggi del pio testatore, Ma si dirà! come! Il Municipio Pratese è stato si poco curante di questa eredità? Noi risponderemo che si son fatti dei progetti di unir questa Biblioteca a quella Roncioniana (di circa 14000 volumi) progetto bellissimo, ma che è stato progetto e non altro sicchè intorno a questa biblioteca non si son fatte che delle chiacchiere e dei fatti non ne abbiamo veduti, e quasi quasi disperiamo vederle. Così o rappresentanti il Municipio Pratese avete secondato i voleri del testatore? così avete coscenziosamente amministrati gli interessi a voi affidati? Ma ormai quel che è fatto è fatto, che ogni rampogna che ai consiglieri del Municipio di Prato si facesse sarebbe inutile, sicchè altro non resta che incitarli a troncare ogni indugio ed a render così reale ai cittadini il pio legato Lazzerini.

Diranno peraltro i Consiglieri del Municipio di Prato. Non sapete che abbiamo le mani legate e che?. Noi sappiamo tutto, sappiamo (ne diamo le lodi meritate ai nostri Consiglieri) che anni fà stabilirono un *tenuissimo sussidio* a favore dell' Accademia del Teatro Metastasio di questa città, e che la Prefettura di Firenze, non approvava questa giusta deliberazione; sappiamo che quest' anno si volevano ingrandire i pubblici tiratoj ingrandimento utilissimo per la nostra città, e per il quale tante braccia che nei tempi piovosi d' inverno stanno inerti aspettando che venga il buon tempo e che la Prefettura di Firenze ha reso inutile il giusto desiderio dei Consiglieri del Municipio che provvedeva ad un bisogno della crescente industria Pratese, sappiamo.. ma basta. Non perdano il coraggio per questo i Consiglieri del nostro Municipio, facciano deliberazioni, che siano corrispondenti ai bisogni della Comunità ed se secondo il solito le loro deliberazioni non otterranno l' approvazione superiore saranno lieti d' aver dal canto loro fatto ciò che dovevano e ad essi certamente non saranno rivolti i lamenti del popolo Pratese,

—

IL CUSTODE IN PERICOLO

Ahi poveretto mi, bestia ruggir forte; se seguitar ancora, mi lasciar catena e scappar via.

ALLA GIOVENTÙ FIORENTINA

—

Nelle principali città del nostro regno è stato istituita la Guardia della Speranza, composta di giovinetti dai 14 ai 18 anni. A Milano ed in altre città è uniformata ed armata, ed attende ad imparare le manovre militari al fine lodevole di rendersi atti ad esser soldati appena la patria li chiami, e compito che abbiano gli anni 18. E tu, o gioventù Fiorentina non seconda alla Milanese, nè ad alcune altre d' Italia per amor di Patria, per sapere e per volontà, dormi, e solo ti mostri desta per le oziose passeggiate pei giochi e pei sollazzi? Svegliati una volta: che ancora è tempo. Chiedi di essere organizzata ed ammaestrata nelle opere nazionali, e mostrerai anco una volta che la gioventù fiorentina sa meritare della patria quanto la gioventù delle altre città Italiane.

—

MEMORIE DEL DIAVOLO

—

Nell' Adunanza del Capitolo della Cattedrale di Prato del 1. Giugno 1861 proponendosi da alcuni di illuminare decentemente l'esterno della cattedrale, il sig. Cappellano Mariani di Prato, e maestro cerimoniere alzatosi in piedi disse queste terribili parole: Che illuminazione! Che illuminazione! Quattro padelle di sego e basta. E se diranno qualche cosa son qua io! Io ho coraggio quanto Napoleone I, e basta » Capperi sig. Cappellano! Questa vostra orazione è la prova di un bel coraggio! Dico sul serio propriamente! Ci vuol coraggio ad affrontare le palle e le spade, ma io credo che non ce ne voglia meno ad affrontare le conseguenze di tali spropositi e di tali ridicole proposizioni! Sig. Canonico io mi rallegro con voi! Salutatemi tanto il sig. Canapone, e que' tre signori che volevano e non potevano andare alla processione del Corpus Domini, forse perchè il gobbo fece loro a tutti e tre venire in quel giorno un affanno terribile.

—

In quell' Uffizio che prende nome *due volte dal Gallo* posto in una piazza di questo mondo, dove è la Cattedrale d' una fiorita città, v' e' un impiegato che si vanta delle sue retrograde opinioni. Egli si chiama... Il nome non ve lo voglio dire! Vi dirò solo che il casato comincia in *U* e finisce in *elli*. È amico di molti signori co' fiocchi e di due specialmente co' quali va sempre in carrozza (Questi sono il Marchese *S*, e il Principe *C*).

Vedete se non ho ragione di dire che sono signori co' fiocchi ambedue celebri nell' arte *culinaria*. Orbene! S' ha a durare ancora un pezzo Sig. *U* Sappiamo che voi volete rendervi uomo di importanza, ma invece vi diciamo noi che siete molto ridicolo. Per carità Sig. Cav. *U* abbiate pietà della vostra persona, giacchè il pubblico non ne sente punto per voi.

—

Il Giorno 29 Maggio fù la beneficiata in Prato del Sig. Dott. E. B detto il Columella. Il suo discorso letto alla porta della Chiesa fece un vero *furore*. Letto con enfasi e con battiture di piedi a tempo, fece andare in bestia il pubblico che furiosamente applaudiva. Noi aspettiamo questo discorso quando sarà stampato per poterne dare un saggio ai nostri lettori. Il Sig. Dott. in quel giorno era proprio in vena, pare impossibile! Oh! che dico! Anzi era naturalissimo! Non mi ricordava che sebbene agli ultimi s' era però nel mese suo prediletto.

—

In un Uffizio di Firenze sapendosi che un Impiegato era andato a portare il torcetto alla salma del compianto P. Thouar, venne voglia a uno dei pezzi più grossi (grossi di paga e di cervello) di fare a quel tale un rimprovero *agro dolce*, dicendo che non si poteva sapere come anderebbero a finir le cose, e che in ogni caso è bene che un impiegato non si comprometta mai. Che ne dite? Eppure di questi cotali, in ogni ufizio ve ne sono perlomeno una ventina! E il Governo, e il sig. Governatore, e i sigg. Consiglieri, e il sig. Prefetto, e tutti finalmente stanno fermi? Quousque tandem abutere, Gubernatur, patientia nostra?!

PROTESTA

FRANCESCO BORGOGNINI E RAFFAELLO TURCHI, Socii Pirotecnici fiorentini, protestano che i Fuochi del Bengala tricolori, Bianchi, color Rosa, e Verde che furono incendiati sulla piazza dell' Indipendenza la sera del 2 Giugno corrente non sono di loro manifattura, ma bensì di un impiegato nella Comune di Firenze, i medesimi assicurano i loro colori sono di maggior forza di quelli di cui è parola.

FRANCESCO BORGOGNINI.

(Inserzione a pagamento).

N. B. La Direzione quanto prima si farà un dovere di parlare di questo libretto che la gentilezza dell' autore ha voluto inviarle.

—

ENRICO SOLIANI *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA FIRENZE Lunedì 10 Giugno 1861 N. 43

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12. —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

PARLAMENTO GIORNALISTICO

DI FIRENZE

—

Seduta del 1. Giugno 1861.

Presidente Arlecchino

— —

Sono presenti all' Adunanza *Il Monitore, la Nazione, la Gazzetta del Popolo, l' Arlecchino, la Chiacchiera, la Venezia, la Nuova Europa, il Contemporaneo, la Stella d' Etruria, e il Pievano Arlotto.*

—

Arlecc. *Pres.* Signori! le sorti della patria non sono ancora bene assicurate. Ogni piccolo evento può recarci in bruttissime acque. La discordia che regna fra noi deve oggi avere un termine, io v' ho convocato per questo. Concordia regni fra noi fino a che non sia completamente giunto il trionfo del vero e del giusto. *(Applausi da tutti i banchi).*

Monit. Belle parole son queste ma difficili ad entrare nel cuore di tutti, perchè (come dice il mio biondo Direttore politico) non tutti vogliono camminare col governo.

Nazione. Adagio un po' con questo governo. La stampa deve essere indipendente e non venduta ad alcuno.

Monit. Medice cura te ipsum.

Naz. Domando la parola per un fatto personale.

Gazz. del Pop. Per l' amore di Dio non usciamo dal seminato e non ci mettiamo a questionare quando si tratta di fare la conciliazione.

Arl. Prego l'onorevole Monitore a misurare i termini. Propongo che tutta la stampa debba da ora in avanti seguire le pedate di quel giornale che ha maggior credito degli altri.

Mon. Accetto. Allora io sarò il capo. Il Monitore ha molti associati, esiste da 25 anni sebbene sotto vario nome, ed ha moltissimo credito. Ve lo provo con la folla che è alla porta della Direzione quando si dispensa.

Naz. Faccio osservare che ciò dipende dall' essere assai stretta la porta. Io devo essere il capo di tutti, il mio giornale ha più smercio degli altri. Egli possiede articoli di fondo, corrispondenze da Torino, Parigi, Londra, Trieste, e da tutte le 5 parti del globo.

Gazz. del Pop. Faccio osservare che la Nazione qualche volta non ha la lingua bene spedita e perciò intacca, qualche volta e-

sce anche dal seminato. Io, io sarò il Direttore della stampa. Io son quel giornale che è più in voce nella città di Firenze. Non sentite tutti: « Ecco la Gazzetta « del Popolo, vale 5 Centesimi. »

Nuova Europa. Oh cieli! e come non riconoscete in me il vostro capo, Quello che vi darà i veri statuti, perchè una stampa uniforme di pensieri e di scritti, circoli per tutta la città. Io presiederò la vostra *Costituente*... *(segni di disapprovazione)*. Mi lascino parlare. Si la vostra *Costituente*... *(come sopra)*.

Arl. Signori, ordine... *(rumori, scampanellate. Il Presidente si copre)*.

Piovano Arlotto. *(s' alza lentamente)*. Signori! *(sensazione)*. La mia salute *(tosse)* non mi permette *(tosse)* di parlare a lungo. *(Il fratello del Direttore gli tasta il polso)*. Io avrò pochi giorni di vita. *(sensazione profonda)* Vi prego, . . accettate per Presidente, colui che vi propongo. . . . io. *(tosse)*. Ecco. Il sig. Contemporaneo. *(ricade a sedere oppresso dal peso delle sue parole)*.

Arl. Pongo ai voti la presidenza del Contemporaneo. Chi l' approva si alzi. *(S' alzano la Nuova Europa, la Stella d' Etruria, e il Piovano Arlotto)*.

La Chiacchiera. Io propongo il Monitore. *(sorpresa generale)*.

Arl. Chi l' approva si alzi. *(si alzano la Gazzetta del Popolo, l' Arlecchino, la Chiacchiera, la Venezia)*.

La Venezia *s' alza. (curiosità per vederla, quasi nessuno conoscendola di vista)*. Io propongo la Nazione. È un buon giornale. *(nessuno s' alza, chi per una ragione chi per un altra. Risa prolungate)*.

Contemp. Ed oseranno assistere questi signori a tante empietà? Da quando in poi fu permesso il violare sì impunemente le leggi del vero e del giusto, e poi sentir proporre per duce degl' altri quei giornali che danno tanto miserabile esempio?

Stella d' Etruria. Appoggio l' onorevole preopinante.

Gazz. del Popolo. Signori il Contemporaneo non sa quello che si dice!

Contemporaneo. Protesto.

Nuova Europa. In nome della libertà di stampa, protesto anch' io!

Stella d' Etruria. Anch' io.

Arlecchino. Ma in questo modo non veniamo a capo di nulla.

Gazz. del Pop. Io propongo di farmi capo della stampa periodica, coadiuvata specialmente dall' appoggio di un alto funzionario.

Chiacc. Sentiamone il nome.

Gazz. del Pop. Il Sig. P... ..... *(Vivi segni di disapprovazione. Il Presidente si copre)*.

Arl. Dirò io. Tutti abbiamo delle colpe da espiare!

Naz. Niente affatto! Io ho molti meriti. Io ho formato l' opinione fino dal giorno della Pace di Villafranca.

Monit. Io ho sempre fatti articoli in lode del Governo. Ho sempre protetto la Causa Italiana! Dovrei avere invece una ricompensa.

Arl. Lei non ne ha bisogno, e si cheti.

Gazz. del Pop. Io ho formata la vera opinione del popolo, io sono stata sempre la Gazzetta meglio informata di tutte, e le aderenze mie con le autorità sono note. Lippis et tonsoribus.

Ven. Io proteggo un infelice paese che . . .

Nuova Eur. A me si deve, se le idee di federazione, poi di repubblica, poi di costituente furono propagate nel pubblico. A me si deve l' indipendenza dei giudizii e dei partiti.

Contemp. e St. d'Etr. A noi si deve la proiezione della Religione e della vera Morale.

Chiacc. A me si deve, e chi non lo sa quello che mi si deve? *(risata universale)*.

Arl. Saranno questi i vostri meriti. Sia pure. ma i vostri demeriti?

Monit. Io non ne ho.

Naz. Come no? Io, niente affatto.

Contemp. Il sig. Presidente sbaglia.

St. d' Etr. Sbaglia.

Gazz. del Pop. Io fui immune dai difetti degli altri giornali.

Nuova Eur. Protesto contro quest' ultima asserzione. *(rumori e scampanellate)*.

Arl. Insomma che cosa facciamo? *(nuovi rumori)*.

Monit. Quello che abbiamo fatto fino ad ora.

Naz. Precisamente.

Contemp. Ma questa è una ingiustizia. *(rumori e scampanellate)*.

Arl. Allora, l' Adunanza è sciolta. *(suona il campanello)*. L' Adunanza è sciolta, e ognuno va per i fatti suoi e continua a fare quello che ha fatto fino ad ora.

(Art. comunicato).

UN EPISODIO STORICO

— Oh Dio mio, che spavento . . . . presto ditemi dov' è.
— Cos' è stato? . . . ma cosa volete?
— Il luogo comodo . . . . presto, presto, se no scoppio . . . ahi, è troppo tardi!
— Ve lo diceva Baggiano, ma voi sempre ostinato.

UN BELL' ESEMPIO

Avete letta la *Gazzetta del Popolo?* Avete vista la *Protesta* degl' Impiegati della Banca Nazionale contro il Sig. Attilio Cecchini che osò andare a processione col torcetto nell' ottavario del Corpus Domini? Bravi! bravissimi! Voi avete dato un bello esempio! Orsù sigg. Impiegati facciamo lo stesso tutti. Con quelli che vi andarono, con quelli che doveano andarci, e con quelli che la *paura solamente* li ritenne nelle loro case! Orsù sigg. impiegati della Corte dei Conti, sigg. Impiegati di Dogana, sigg. Impiegati del Bigallo, animo, animo. L'*Arlecchino* (giornale) non ha potere, nè grande autorità, ma vi sta, siatene tranquilli, garante della pubblica approvazione. Intanto vi avverte che egli da varj giorni và raccogliendo documenti e notizie, sui mali di tutti i dicasteri, e presto si porrà a fare una chiara esposizione di quello che in essi si fa o si dice contro il governo attuale.

Anzi, sono pregati tutti quelli che hanno notizie da riferire, di dirigere lettere alla nostra Direzione, con promessa sacrosanta di tenerne conto e di pubblicarle tutte insieme. Vedremo con ciò, se il governo prenderà una volta il partito di liberarsi da tanti nemici che protegge, e mantiene. Dunque, sul serio scrivete, scrivete, scrivete; e se le cose le saranno vere, saranno quanto prima stampate nel seguito di articoli che ci proponiamo dettare. Intanto, a tutti gl' impiegati raccomandiamo di seguire il nobile esempio di quegli della Banca Nazionale.

La Direzione.

UN ALTRO BELL'ESEMPIO

Alla Corte dei Conti tutti o per lo meno quasi tutti gl' Impiegati (giacchè anche lì ci sarà da dire qualche cosa) indignati perchè il sig Carlo Rodriquez erasi associato al bel numero della codinesca processione nell' ottavario del Corpus Domini, protestaron contro di lui, e lui ricoprirono con *quelle parole che senza essere ingiurie plateali, fanno onore a chi le pronunzia, disonorano chi le riceve, e* servano sempre più a spronare il Governo a liberarsi di tal genere d' Impiegati. E due. Aspettiamo altri fatti.

NOSTRA CORRISPONDENZA

A quel tale sig. Anonimo che ha avuta tanta rabbia al veder riprodotta nel nostro Giornale una sua lettera, rispondiamo brevemente che veramente egli ha ragione, giacchè quella sua *bella epistola* non meritava davvero l' onore di essere inserita. E dico onore non in relazione al merito del nostro giornale, ma in relazione al demerito di quel suo bel lavoro. Vi lamentate perchè vi erano spropositi? Caro mio, n' avevi a far meno. E vi dirò di più, che molti ne correggemmo noi per la compassione della vostra fama letteraria. Io non mi curo di saper chi siete, ma quasi quasi comincio a credere che siate qualche seguace di *Dio e popolo*. In ogni caso sappiate che noi non siamo dei vostri, e che per ciò potete andarvene in pace, giacchè non c' e' nulla per voi. Arrivederci.

La Direzione

NUOVE PRODEZZE

E nulla*!* ancora non ne sono convinti, a quello che sembra la lezione di Giovedì non è loro bastata. Bisogna convenire, che i codini hanno un gran coraggio. Che si canzona.

Ieri mattina il Sig. M... uno di coloro che portarono il torcetto alla famosa processione, attraversò tutta via Calzaioli ridendo di riso satanico e facendo pompa della sua camicia *gialla* innestata con pezzola *nera*. Bravissimi. Non vi basta? Sta bene. Al caffè Donney, la sera del Venerdì, e precisamente nella sala di mezzo, i Sig. *C... i Sig. Mar... e i Sig. Mari...* facevano un Casa del Diavolo per festeggiare, come essi fra loro avranno detto, una pubblica sventura d' Italia. Ma bene! O ditemi un poco. La non ha ancora a bastare? Or bene sappiate, bellissimi signori, che in ogni modo, le cose anderanno bene e l' Italia si farà tutta tutta in barba all' ebete servitorame di un padrone che più non esiste e che per noi è morto per sempre*!* A me mi parrebbe, che queste cose vi dovrebbero essere entrate nella testa*!* Ma se mai ciò non fosse, badate bene che qualche strumento *ligneo* non abbia a rendervi persuaso di tutto ciò*!* Bel valore invero avete dimostrato. Eh*!* andate e pensate che il mondo civile vi disprezza e vi tiene nel conto che meritate.

CIRCO OLIMPICO

La Compagnia Equestre diretta da

Ernesto Gillet e Francesco Annato

Lunedì 10 Giugno darà la

SECONDA RAPPRESENTAZIONE

in questa Città nel locale appositamente costruito in prossimità del nuovo Politeama presso la Barriera nuova delle Cascine.

Si spera che saranno onorati da numeroso concorso.

Enrico Soliani *Gerente Resp.* Tip. Soliani

SERIE SECONDA — FIRENZE Mercoledì 12 Giugno 1861 — N. 44

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze it. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

I FUNERALI

PER LA GRAND' ANIMA

DEL CONTE DI CAVOUR

Oggi la Chiesa di S. Croce, quella chiesa che in poche tombe ha quanto

Dar non può di vivente intero il mondo

ammanta i bruni paramenti, e mesti canti inalza al Dio della Misericordia in prò della grande anima del Conte di Cavour. Una spessa moltitudine s' interna in quel maestoso santuario, e muta inginocchiata innanzi all' immagine del Salvatore, solleva mista a singhiozzi e a gridi di dolore la preghiera dei defunti. È pur doloroso a dirsi, ma il Conte di Cavour non è più! Oh! se sul primo apprendere della trista novella, l' animo nostro s' agghiacciò talmente, che parve ormai disperare delle sorti della patria, e quasi appellammo ingiusta la mano di Colui che volle rapire all' Italia, all' Europa, al mondo, una mente sì illustre, un animo sì vigoroso! Ma poi, rinfrancati alcun poco dal subitaneo stupore, chinammo a terra l'umido sguardo e ci rassegnammo. Ma oggi che in quest' ultimo asilo di tanti illustri, una tanto calda preghiera s' inalza per lo sventurato uomo che ci fu tolto, oggi il tristo avvenimento preme più fortemente nel cuore, e lagrime ci fa versare di un dolore che non ha confine.

Pace, pace a te, o anima benedetta, alla quale la salute della Patria, fu il primo e l' ultimo tuo pensiero! Tu vedi ora dal Cielo un'intera nazione che piange! Oh! non piange le ricchezze rapite, non piange la libertà incatenata, non l'indipendenza perduta, piange Te, Te solo, il Duce di 22 milioni di uomini, il Padre di tutta la famiglia Italiana. Per te si prostrano quanti alti ingegni fioriscono, in te riconoscendo una ismisurata grandezza.

Per te, la storia prepara, nuove pagine gloriose che ti tramandino a' posteri da te beneficati nella goduta civiltà

Per te, il Poeta nuovi canti prepara, come a colui che gli odj frenando, armò primo il braccio contro l' eterno nemico, fa-

ticò primo a fondar la Nazione.

Per te, ogni umile cittadino, veste nera divisa, come se, tu morto, morto fosse il padre o il fratello alla sconsolata famiglia.

Per te finalmente, i Re aprono (miracoloso esempio) le arche dei loro avi, e superbi sono di coricarti fra loro.

Qual maggiore onoranza uomo godè mai dopo morto, dite? Oh! pace, pace, alla tua grand'anima, o Cammillo Cavour!

Tu, dal cielo, ove sarai, abbiti ora in questo nostro pianto, in questo universale cordoglio, il premio, e più grande, alla tua vita, al tuo ingegno al tuo forte volere. Oh! non ti scordare che la Patria ha ancora bisogno di ajuto. Tu in faccia al trono di Colui, che non fu mai tiranno, difendi la nostra causa sacrosanta, e narra come l' Unità d'Italia e la distruzione del Temporale dominio, non miri all' offesa, ma solo alla vera gloria, e al vero splendore di lui. Oh! prega, prega, che Dio ci conservi la santità degli intendimenti, la fede de' nostri maggiori, la concordia degli animi. Oh! si anche la concordia degli animi! Prega, prega! che le ambizioni deluse, le vanità colpite, i desiderj personali frustrati, spariscano, come al vento le nebbie, e che finalmente si faccia l' Italia. Oh! prega! prega!

Intanto noi, raccolti nella casa del Signore, sopra la tomba che ti ricorda, noi giuriamo, e non saremo spergiuri, che non deporremo la spada fin che un solo straniero calcherà da nemico la Terra Italiana.

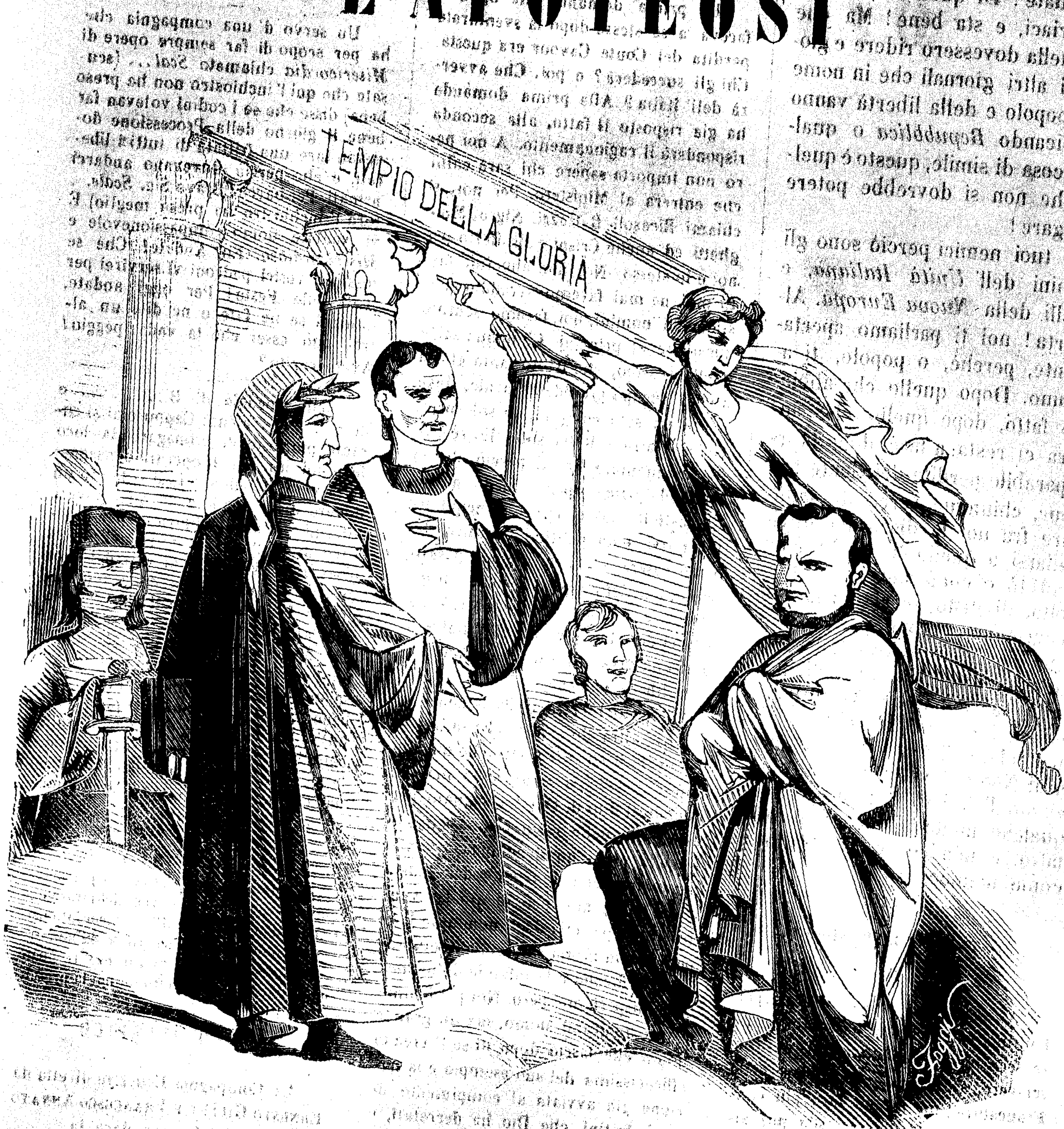
Giuriamo di dimettere ogni odio personale, ogni privato interesse, ogni ambizione colpevole.

Noi popolo Italiano, sulla tua sacra tomba, che solo di te, pur troppo è rimasta, mentre il pianto ci vieta le parole, e l' immenso dolore ci confonde la mente, giuriamo, giuriamo, colle destre sul cuore d' esser fedeli a Dio, al Re, alla Nazione. A Dio, nel serbare intatta e inconcussa la Religione che ci lasciò, Religione di amore e di civiltà; al Re, nel riconoscere *lui solo*, capo amoroso e magnanimo dello stato di cui siamo liberi cittadini, alla Nazione, nel rispettarla in chi la rappresenta, nel Re, nei Ministri nel Parlamento.

La Direzione.

L' ITALIA
E I PARTITI

Grande sventura, o buoni popolani, è, che quando si tratta di condurre a termine qualche grande impresa, s' abbiano a trovare uomini più gelosi del proprio interesse, che amanti del pubblico bene. Eppure è così. Guardete un po'! Noi vogliamo fare l'Italia. Vogliamo liberarla interamente dal dominio austriaco, dalla tirannia clericale,. Non è questa forse una bella cosa? Bellissima! ma nonostante vi sono di quelli che in mille modi vi si oppongono. Oramai che in tante maniere tutta la Nazione ha dimostrato che Ella vuol farsi indipendente, libera, ed una, che vuole andare a Roma, salvare la Venezia, godere i frutti dello Statuto largito dal magnanimo Re Carlo Alberto, che vuol farsi spontaneamente suddita del più leale dei Re, Vittorio Emanuele; perchè uomini d'altri partiti, vengono ad opporsi alla sacrosanta volontà della Nazione? Non vedete che essi diverrebbero più tiranni degli Austriaci e de'preti obbligando gli altri a pensar come loro, che sono tutti insieme una gran minoranza in faccia alla volontà del paese? Ma è, sappiate buoni popolani, che cotesta gente, da pochi in fuori, desiderano non altro che potere appagare la loro ambizione andando essi stessi al potere. Ecco a che si riduce l' opposizione; al vecchio proverbio: *fatti in là, che ci voglio entrare io!* Si signori! Quando la Nazione, col suffragio universale, colla replicata elezione dei deputati, colle grida, cogli applausi non comprati, nè venduti, fece vedere di approvare la politica del povero Conte di Cavour che portò tanti grandi resultati, la Nazione allora ha diritto di vedersi rispettata, perchè la Nazione non è una setta, ma l' arbitra de' suoi destini che Ella stessa matura e prepara. Ecco, popolo, quello che tu devi credere e sentire. Austriaci, Clericali, Retrogradi, Mazziniani ecc., sono tutti uguali per me, chi s' oppone alla volontà della Nazione è suo nemico. Fra i nemici, per me non vi è distinzione, sono tutti uguali, e egualmente meritano esser considerati, sia che vestano l' odiata uniforme dell' Austria, o il Cappello dell' Antonelli, o il berretto rosso della Repubblica! Si signori! Pochi giorni or sono noi fummo funestati da una terribile sciagura!

L'APOTEOSI

DANTE. Qui tra i più eccelsi a riseder t' affretta,
Or più gloriosa alfine, anima grande,
Il Tempio della Gloria, ecco, t' aspetta.

MACCH. Sulla tua fronte intreccia le ghirlande
La liberata alfin Patria diletta,
E per il mondo il nome tuo si spande.

La morte del Conte di Cavour! Guardate! Di quella risero gli Austriaci, e sta bene! Ma che di quella dovessero ridere e gloriarsi altri giornali che in nome del popolo e della libertà vanno predicando *Repubblica* o qualche cosa di simile, questo è quello che non si dovrebbe potere spiegare!

I tuoi nemici perciò sono gli uomini dell' *Unità Italiana*, e quelli della *Nuova Europa*. All' erta! noi ti parliamo apertamente, perchè, o popolo, ti amiamo. Dopo quello che abbiamo fatto, dopo quello che ancora ci resta a fare, dopo la irreparabile perdita del Conte Cavour, chiunque cerca di seminare fra noi la discordia, di ribellarsi a quello che la Nazione decretò e confermò più d' una volta, di distoglierci dal nostro programma, oramai, per Dio, immutabile, di formare l' Italia tutta una, dall' Alpi alla Sicilia, sotto la Monarchia Costituzionale del nostro Re Vittorio Emanuele, egli è nemico della patria! Non c' è via di mezzo! Facciamo l' Italia! Chi dà opera in qualche modo a disfare il già fatto, è nemico, e và trattato come nemico.

—

NOSTRA CORRISPONDENZA

Al solito sig. Anonimo dirò per l' ultima volta, che mi ha sommamente seccato. Se vuole, seguiti pure a scrivere, seguiti pure a spendere nella Francatura, ma io non farò più conto delle sue *belle* lettere, stia pur sicuro. Si serva di qualche altro giornale se vuole e se lo trova, il nostro non avrà più posto da ora in avanti per le sue sciocchezze e per i suoi spropositi. Sarebbe un abusar troppo della pazienza dei lettori! Arrivederci per l' ultima volta, carino!

DOPO IL CAVOUR

La prima domanda che ognuno faceva a se stesso dopo la sventurata perdita del Conte Cavour era questa. Chi gli succederà? e poi. Che avverrà dell' Italia? Alla prima domanda ha gia risposto il fatto, alla seconda risponderà il ragionamento. A noi però non importa sapere chi sarà colui che entrerà al Ministero. Per noi, si chiami Ricasoli Rattazzi, Nigra, Minghetti ed anche Crispi e Brofferio per noi è lo stesso. Noi non abbiamo fatto mai, ne mai faremo vivaddio questione di uomini, noi faremo sempre questione di principj. Chiunque salga quello scalino, che fruttò tanta gloria a chi l' occupò precedentemente, deve avere un solo compito, un solo principio. Unire l' Italia sotto lo scettro del magnanimo Re. È perciò che la domanda prima è per lo meno inutile. Ci basti il sapere che i principii informativi della politica avvenire, devono essere conformi a quelli passati, se no, no. Comunque si chiami il ministero a noi basta che liberi Venezia, ci dia Roma e ordini l' Italia in modo da divenire veramente una forte e libera nazione.

Il resto lo farà il Parlamento.

All' altra domanda, che sarà dell' Italia? basti il pensare che quando i destini delle nazioni sono maturi, quando il dito di Dio ha segnato per esse l' ora delle resurrezione, quando l' opera è gia quasi compita, quando il suo trionfo è il trionfo del giusto e del vero, non può niente la sventura, o la perfidia degli uomini, e l' opera incominciata si compie nonostante le difficoltà e le infamie de' nemici Non disperiamo però. Noi perdemmo è vero un grand' uomo, ma un grande uomo che lasciò dopo di se l' eredità efficacissima del suo esempio e la nazione gia avviata al compimento di quei destini, che Dio ha decretati, e la civiltà maturati da un pezzo.

MEMORIE DEL DIAVOLO

Anche gl' Impiegati di Dogana hanno imitato l' esempio, della Banca Nazionale, e della Corte dei Conti! Bravissimi. E tre!.. Così va bene. Avanti dunque e degl' Impiegati Austriaci non ce ne ha ad essere neppure l' odore.

—

Un servo d' una compagnia che ha per scopo di far sempre opere di *Misericordia* chiamato *Scal*... (scusate che qui l' inchiostro non ha preso bene) disse che se i codini volevan far bene il giorno della Processione dovevan fare una frittata di tutti i liberali, e che perciò dovevano andarci armati. Per bacco! Bravo Sig. *Scale*. (ora l' inchiostro ha preso meglio) E vi vantate uomo compassionevole e *Misericordioso*. Eh. Andate! Che se fossi ne' vostri padroni vi servirei per il dì delle Feste! Per oggi andate, domani se ne fate o ne dite un altra, può esser che la vada peggio! Avete capito?

—

Nello spedale di B........ e di S. L..... alcuni Cappuccini si curano piuttosto di propagare la loro fede politica, che di operare e insegnare la vera Religione! Essi si fanno un dovere di raccogliere da quei poveri infermi o malati, oblazioni per il denaro di S. Pietro, e così quei poveri disgraziati vengono privati del loro meglio per una causa delle più ingiuste. Un tale (malato di lebbra) suole ogni anno far dire una messa, o fare una festa all' altare della Madonna, un poco co' suoi, un poco colle risorse de' suoi compagni di sventura. Ebbene, Quest' anno non ha potuto far nulla, perchè i bravi Cappuccini, colle belle belline hanno preso tutto a quella povera gente, a benefizio del denaro di S. Pietro Evviva! Anche questa è bella davvero.

PROTESTA

La Direzione dell' *Arlecchino* per omaggio alla verità crede dover dichiarare che l' individuo per nome *Alberti* ricordato nella nota pubblicata nel nostro N. 42 non era il Sig. Luigi Alberti di Firenze il quale ha giustamente desiderato da noi la presente retificazione.

CIRCO OLIMPICO

—

La Compagnia Equestre diretta da Ernesto Gillet e Francesco Annato Mercoledì 12 Giugno darà la

QUARTA RAPPRESENTAZIONE

in questa Città nel locale appositamente costruito in prossimità del nuovo Politeama presso la Barriera nuova delle Cascine.

SERIE SECONDA FIRENZE Venerdì 14 Giugno 1861 N. 45

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze It. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'Inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

AMMONIMENTI AL POPOLO

Cari miei! La morte del conte Cavour, nessuno ne dubita, ci ha recato un gran danno. Prima di tutto ci ha tolto un uomo che oramai era addentro nei misteri delle potenze, era unico nel trarsi dai lacci della diplomazia, che insomma era oramai, proprio come si dice, nato e messo a questo mondo collo scopo di fare e costituire l'Italia, in secondo luogo poi, ha dato animo ai nostri nemici, i quali con maggiore accanimento che per il passato verranno ora a tentare di farci andare a male ogni cosa. Or come si fa? direte voi, come si fa a conoscere e ripararsi dalle trame dei nostri nemici? Ve lo dico io miei cari! Un solo mezzo e facile. Ciascuno del popolo pensi a mantener saldi i principj che ha, di volere cioè *tutta* l'Italia sotto Vittorio Emanuele suo Re. Chiunque vedrà che la pensa diversamente e opera per buttare all'aria quello che s'è fatto fin qui, è nemico della patria e bisogna sapersene riguardare. Ma poi vi è un'altra specie di nemici. Vi sono i nemici nascosti. Coloro che vengono da te e ti dicono: eh! oramai è morto, stiamo zitti, ma il Cavour era un qua era un là, tradì il tale, uccise il tal altro, rovinò l'Italia, la vendè all'imperatore e simili cose; colui che ti dice: guarda! quello là è un codino! dagli adosso, rompigli i vetri alle finestre, e poi ti darò da pagarti la colazione. Eh! che Cavour, che Ricasoli! essi sono stupidi, imbecilli, non vi è che Mazzini, Mazzini; quello sì che è un brav'uomo; quello che ti dice: i preti sono i nemici d'Italia, della religione, non ce ne è bisogno, ammazziamo tutti i preti, tutti i codini, e allora rimarremo noi i padroni; finalmente quello che ti dice: come tu lavori oggi? davvero? esci di lì, va' dal governo, e di' che ti dia da mangiare; questa gente, o popolo mio, sono i tuoi nemici, essi ti spingono ad azioni vituperevoli per poi dar motivo a lagnanze contro il governo, contro di te, e profittarne essi soli. Per carità, popolo mio, non leggere la *Nuova Europa*. Sai che diceva l'altro giorno? Il Cavour era un *preclaro cittadino*, e non altro. Davvero guardate che ci voleva propriamente la *Nuova Europa* perchè fosse lecito credere Cavour un *preclaro citta-*

dino! Guardate, a me sembra tanto poco il titolo che gli dava quell' *angelico* giornale che quasi quasi senza scrupoli di coscenza potrei chiamare *preclaro cittadino* anche il suo direttore. E tutto questo per invidia, gelosia, ambizione. Non leggere la *Unità italiana* la quale aspira a buttar giù tutti quelli che ci hanno governato, che ci governano, e che ci governeranno per porvi su i suoi uomini, o meglio il suo uomo *tipo*, Giuseppe Mazzini. Leggi, leggi qualche altro giornale dei buoni, non dico il mio se non ti piace, ma leggi almeno dove ci sia buon senso e buona fede. Il resto poi vien da se. — Ecco poi cosa devi fare. — Saper godere della libertà, la quale, caro mio, non vuol dire non dover lavorare, avere quattrini senza fare un bel nulla, girandolare per la città a dar noia a quello e a quell'altro perchè è tedesco o codino; far tumulti per le strade, rompere i vetri alle finestre, obbligare altri ad opera che sarebbe padrone di farla o non farla. Libertà vuol dire, poter lavorare in qualunque genere di cose oneste senza che nessuno te lo impedisca, poter vivere e divertirsi come più piace quando è tempo, senza aver bisogno di riferire i respiri che uno tira, o i passi che uno fa, finalmente poter ragionare impunemente ma con giustizia e decenza sulle misure che i governanti prendono e dire: questo è fatto bene, questa è una ingiustizia, reclamare, ricorrere, insomma vivere, e vivere onestamente e bene. — Ecco che cosa è libertà. La libertà dà dei diritti, ma dà anche dei doveri. Rispettiamo i secondi, e potremo godere dei primi. Ma per ciò fare bisogna aver la coscenza di ciò che è bene o male a farsi, di ciò che può essere utile o dannoso, infine bisogna ben distinguere quali sono i veri amici, e quali i veri nemici.

ARLECCHINO

CI DISPIACE

Nella sciagurata morte del Conte Cavour tutti hanno mostrato il loro dolore, chi con parole, chi con fatti non badando a risentimenti personali, ed anche a diversità di opinioni politiche.

Per esempio.

Urbano Rattazzi presidente della Camera dei Deputati e che certamente non stava col Cavour come pane e cacio, disse per annunziarne la morte, parole degne d'elogio e veramente sentite, e propose che la Camera tenesse la effigie del gran cittadino che tanto meritò della Patria sempre innanzi a' suoi occhi.

Bixio, dolentissimo accompagnava il cadavere all'ultima sua dimora sebbene non perfettamente con lui concorde mentr' ei viveva.

I giornali *l' Armonia, il Contemporaneo, la Monarchia Nazionale, il Diritto, il giornale di Verona*, tutti chi per una cagione chi per un altra e chi con tutta o poca, o punta buona fede oppositori al Presidente dei Ministri, nonostante hanno tessuto elogi al Conte di Cavour.

Molti deputati dell'opposizione furon visti addoloratissimi per la perdità di tant' uomo e mostrarono davvero che in faccia al dolore siamo tutti fratelli.

Kossuth capo del partito democratico ungherese, e non amico certamente al Cavour come gli era il Klapka, assisteva alle sue ultime esequie con profondo cordoglio, e non mentita pietà.

Due sole cose ora ci dispiacciono. Noi le diciamo francamente, perchè le possiamo dire e perchè noi non ci faremo mai scrupolo di dire tutta e sola la verità quando noi crediamo possa essere il dirla. Eccole.

***Prima.* Perchè le varie Società di Mutuo Soccorso degli Operai non hanno tenuto verun discorso per la morte del Conte Cavour, nè son comparsi in nessuna sacra funzione in suo suffragio, e non una parola si è trovata fra loro in lode di colui che fu tanta parte nel risorgimento nazionale? Non sappiamo. Certo non è cosa bella. Noi desideriamo d' esser male informati, e si spera che qualche piccola onoranza avrà avuto anche tra loro.**

***Seconda.* Perchè il General Garibaldi, udita la morte di colui che fù il primo a metterlo a parte nel 1859 del glorioso risorgimento Italiano, che lo ajutò nella impresa delle due Sicilie, col quale si pacificò, e al quale stese la destra or sono neppure due mesi, egli che ebbe tante occasioni in passato per dettar lettere esprimenti le sue opinioni politiche, oggi non ha trovato la necessità che dal suo labbro uscisse qualche parola d' incitamento a venerare la memoria d' un uomo tanto illustre? Non sappiamo. Certo non è cosa bella. Il Cavour è stato pianto e lodato assai e da tutti ma una parola del Garibaldi li avrebbe onorati maggiormente ambedue.**

Articolo Comunicato.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Il 2 Giugno sorgeva non meno lieto che altrove pel paesello di *Tatti* nel territorio comunale di Massa Marittima Que' buoni abitanti compresi da patria carità, seppero celebrarla con ogni maniera di culto esteriore. Nelle ore della mattima il popolo percorreva numeroso e festante la via che porta al Tempietto sotto la invocagione della SS Annunziata, distante mezzo miglio circa dal paese. Su codesto Tempietto suo proprio e da lui

UNA LEZIONE

POPOLO. — Oh! bellini per la fiera! son veramente da ritrattarsi!
CODINI. — Poveri noi! Ecco il nostro martirio! Nandino, Nandino, ajutaci tu.
POPOLO — Uh! uh! uh!

mantenuto, rendeva grazie all' Altissimo a alla Vergine per le franchigie in questi ultimi anni conseguite dalla Nazione. Nelle ore pomeridiane, a cura dei signori Aurelio Macciarelli, e Antonio e Muzio Malfatti i cui sensi patriottici ci sono noti fin dal 1848 aveva luogo un palio a 8 Cavalli, e l' inalzamento di vari globi areostatici. Le finestre e i balconi riccamente illuminati fino a notte avanzata, facevano un bel seguito alla piazza, la quale fiancheggiata da fustoni di Leccio tramezzati da spesse faci e bandiere tricolori, presentava di per se un punto di vista molto piacevole. Interveniva la G. N. del luogo prestando zelanti, e mercè le cure del solerte Istruttore, ordinati servigi Abbiamo voluto rassegnare questo fatto per dimostrare la mirabile diffusione del sentimento nazionale, e con quanta iniquità e vergogna, il Municipio di Massa ad onta di belle promesse per 15 anni reiterate alla luce e barattate nel bujo, lasci senza un braccio di strada; in mezzo a greppi impraticabili e in tristissima condizione, quel povero Comunello che appalesa così nobili disposizioni.

—

MEMORIE DEL DIAVOLO

—

Si domanda al Municipio di Firenze, come e perchè e per quali meriti abbia rilasciata una Nomina di Posto distinto nei Funerali del grande Càvour, al Dott. Giovanni Allegri che figurò col torcetto nella famosa dimostrazione Austro Sanfedistica di Giovedì passato?

Che il Governo proteggeva le *Code* si sapeva da un pezzo, però, ogni troppo è troppo, e facciamo i nostri complimenti alla faccia tosta del Dottor Allegri.

—

Nelle vicinanze di Prato vi è una Villa detta *dei Coccoli* di proprietà del Sig. Naldini, sappiamo essersi refugiati diversi codini che figurarono nella famosa dimostrazione di Giovedì. Badate Codini di non dover provare su le vostre spalle l' effetto dei *Coccoli*, a Firenze furono *fischi*, a Prato saranno *busse*

—

In una villa detta *delle Forbici*, di proprietà di una Contessa, stata sempre l' amica dei Gesuiti e Gesuitesse, e di un cameriere che è diventato *un riccone* ma sempre famoso *austriacante* sappiamo che si tengono seralmente delle congreghe *codinesche*. Codini *occhio alla penna* perchè il popolo vi farà provare l' effetto delle Forbici.

—

In Via de' Bardi, in una certa casa che non vogliamo nominare, si uniscono alcuni individui. Colà si vestono da soldati austriaci, pare che si esercitino alle armi, e parlino di politica. Avviso a chi spetta.

—

L' altro giorno quando tutti i fiorentini e i forestieri abitanti in questa città erano con pio dolore raccolti nella Chiesa di S. Croce, una mano di monelli costringeva i padroni delle Botteghe a chiuderle subitamente a forza di fischi e di minaccie. Dalla stessa comitiva furono rotti alcuni vetri alle finestre e fatte altre ingiurie. È inutile il dire che ciò noi disapproviamo altamente, e che il fatto di Mercoledì e la natura delle persone che lo commessero ci fanno sospettare che ciò fosse effetto di danaro sparso da coloro che cercano ogni mezzo per turbare l' ordine necessario per condurre a buon termine la Causa Italiana da essi con ogni mezzo avversata. Ciò però che non dovrebbe essere inutile, è il tornare a consigliare il Sig. Prefetto a provvedere, affinchè fatti simili non s' abbiano a ripetere. Il subbuglio del 6 Giugno parimente, non poteva essere ignorato dalle autorità, pur tuttavia nessuno a cui spettava prese anticipatamente le cautele necessarie. Fortunatamente il Popolo provvide da se. Il fatto seb ben lieve, (ma che poteva estendersi) di Mercoledì, lo sapeva perfino l' *Arlecchino*, lo dovevan sapere anche le autorità superiori. Pur tuttavia in quel tafferuglio neppure una Guardia di Sicurezza comparve. O che si dorme? Eh! per Bacco, che quando si tratta del vantaggio, della sicurezza e dell' onore del paese, non bisogna dormire! Meno passeggiate sui Lungarni, e più amore al proprio dovere! O almeno, circondatevi di gente più abile e che abbia a cuore le cose della patria. Ciò diciamo, non per spirito di parte (Dio ci liberi) ma per amore della verità, e per desiderio di bene.

—

In Via Evangelista abita un certo ex-servitore, exsoldato, sotto Ferdinando III. ora callista. Egli porta due medaglie, quella al Valor militare, e quella della Legion d' onore, e si vanta d' essere stato soldato di Napoleone. Che egli ciò faccia poco importa, tanto tutti lo conoscono e sanno quello che è stato e che è attualmente. Ma ciò che non si può permettere, è che egli vada a far satelliti per l' Austria e per Roma impunemente, e che possa sparlare pubblicamente contro il Governo e contro il Re, senza che esso abbia ad essere neppure richiamato... Già me lo immagino! Voi volete sapere chi è? Vi pare? Basti il dirvi che la lettera L è l' iniziale del suo nome, la lettera M quella del suo casato. Andate in Via Evangelista e tutti vi diranno chi e.

PROTESTA

CIRCO OLIMPICO

—

La Compagnia Equestre diretta da Ernesto Gillet e Francesco Annato Venerdì 14 Giugno darà la

QUINTA RAPPRESENTAZIONE

in questa Città nel locale appositamente costruito in prossimità del nuovo Politeama presso la Barriera nuova delle Cascine.

Enrico Soliani *Gerente Resp.* Tip. Soliani

SERIE SECONDA FIRENZE Lunedì 17 Giugno 1861 **N. 46**

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	3 *Mesi*	6 *Mesi*	*Un Anno*
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12.

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

SAREBBE ORA DI FINIRLA

Sì, parliamoci chiaro a me pare che sarebbe ora di finirla! Con chi l' ha lei sor codino, mi rispondeva un tale quando l'altra sera si tentava da alcuni in faccia al palazzo Martelli in Via della Forca di ricominciare la storia di Giovedì 6 Giugno. Ed io rispondeva: *Con te, tocco di birbante, che mi dai del codino senza sapere chi io sia e quali siano le mie convinzioni! L'ho con te e con quelli che ti incitano ad opere così vituperevoli. Sarebbe ora di finirla!* A queste parole, il ragazzo che era venuto da me con delle brutte intenzioni, mi voltò le spalle e se ne andò; ed io pure incamminandomi per i miei affari andava ripetendo fra me e me queste parole: *Sarebbe ora di finirla!*

Ma sapete quello che io voleva dire con quelle parole? Eccomi a dirvelo.

Che vi siano alcuni *austriacanti* nessuno lo mette in dubbio. Che essi meritino il nostro disprezzo, e qualche volta il nostro sdegno parimente. Ma che il Popolo quando ha dimostrato una volta il suo risentimento, debba ogni tanto tornare da capo a turbare la quiete e la tranquillità dei cittadini, questo è quello che non mi va, e che non mi anderà mai.

Sarebbe ora di finirla! Passa per la strada uno a tutti noto per le sue retrogradi convinzioni, ecco che i *monelli* gli vanno dietro, lo fischiano e lo costringono a ritirarsi. Un macellaro tiene aperta la bottega nel giorno in cui furon fatte le esequie al Conte Cavour, ed ecco subito la fischiata ed anche qualche bussa. Uno si avvicina al tumulto e dice che questo è un male, ed ecco subito il titolo di codino, e via discorrendo. Oh! per bacco, *sarebb' ora di finirla.* E questo non lo dico solamente a quel branco di ragazzi che nei giorni addietro fecero quel che fecero, e che commettono il male, perchè al male son condotti, ma lo dico principalmente a voi, a voi, sfacciati camaleonti politici, seguaci di Giuseppe Mazzini, che vuol dire seguaci dell' egoismo e della perversità, i quali un po' vi mettete il cappello dei Don Basilj, un pò il berretto della Repubblica, un po' vi fate patrocinatori della confederazione, un po' della co-

stituente, un po' dell'Austria, un po' della corte di Roma. A voi lo dico che spargete denari tra coloro che ne hanno bisogno, non per altro fine che quello di buttare all' aria l' universo, per poi profittarne voi, voi soli. Eh! Smettiamola. *Sarebbe ora di finirla*! Dov' è quel sentimento della patria che vi vantate di possedere? Voi mentite! Dov' è la coscienza di uomini onesti quando paventate il giorno e lavorate nelle tenebre? Voi mentite! Dov' è neppure il desiderio della vostra cara Repubblica? Non sapete che per la Repubblica (se la Repubblica ai nostri tempi non fosse la cosa più stupida e più melensa che si possa immaginare) si richiedono ben altre virtù delle vostre! Eh! smettete, *sarebbe ora di finirla*.

E tu buon popolo fiorentino, e voi padri e madri veramente Italiane, quando vedete uno dei vostri figliuoli, in combriccola con molti, che è lì lì per mettersi a fare azioni vergognose e disturbatrici, non aspettate le Guardie di Sicurezza, (che ad aspettar loro ci sarebbe che ire) pigliateli sotto i bracci, date loro un pajo di solenni scapaccioni, e portateli via. E gli altri tutti concordemente uniti si ricordino che la parola ORDINE fu quella che condusse la Toscana a far parte del Regno Italiano. Ordine dunque, e giungeremo al compimento dei nostri destini.

Con voi poi, monelli *famosi*, e con voi perpetui buffoni di Dio e Popolo, e con voi ridicoli monumenti dei tempi che furono, badiamo che con voi, non si debba venire a far certi conti che vi dispiaceranno. — Oh! sì per Dio, che *sarebbe ora di finirla!*

DIALOGO

FRA TRE IMPIEGATI

IL 6 GIUGNO 1861.

LEOPOLDO, FERDINANDO E GIUSEPPE

—

L. Che c' è, sento rumore? (*affacciandosi*). Ehi, Giuseppe, che c' è di nuovo?

G. Poveri noi! Poveri noi!

L. Ma che è stato, santo Dio.

G. È morto Cavour.

L. Sie!

G. Pur troppo! (*parte*).

L. Ah! (*richiude l' uscio ed entra nella sua stanza*).

FERD. (*affacciandosi all' uscio della stanza di Leopoldo*). Hai sentito, Eh?

L. Lo credo, se ho sentito.

F. Dunque?

L. Dunque, siamo a cavallo.

F. Lo credo! Io per me vo oggi alla processione, se il sarto mi riporta la giubba che mi ha promesso.

L. Per l' amor di Dio, fanne di meno. Ti prenderanno per codino, e ti bastoneranno.

F. Sie! per l' appunto oggi!

L. Giusto oggi.

F. Ma se ho già comprato il torcetto?

L. Pagalo caro mio, e se non ti preme più il torcetto della vita, rinunzia alla processione e fa' a modo mio. Io, per me, vedi, son codino, vorrei che domani venissero i tedeschi a Firenze.

F. Dio lo volesse.

L. Ebbene, ma per me, oh! per me non so nulla, oggi costituzionale, domani repubblicano, poi tedesco, poi Gesuita....

F. Tal quale io.

L. Ma che si canzona, questi son tempi da barbari!

F. Nessuno è più padrone di alzare la voce.

L. Non c' è più religione.

F. Non c' è più ordine.

L. Il Governo pensa a se e poi basta.

F. Ma vivaddio questo non può durar così.

L. Eh! no davvero.

F. Faremo tanto che butteremo all' aria ogni cosa

L. Non ce ne ha a rimanere neppure uno di questi birboni!

F. Birboni!

L. Oh, guarda chi viene.

F: Chi viene?

L. Il custode a portarci la provvisione.

F. Pigliamo questi pochi.

L. Pigliamoli intanto.

F. E poi?

L. Poi, morte a tutti.

F. Morte.

—

MEMORIE DEL DIAVOLO

—

Al funerale del Conte di Cavour fra l' ufficialità che v' intervenne, vi erano alcuni che facevan pompa delle decorazioni dell' ex-Granduca Leopoldo II. Che ciò si possa per legge, credo non vi sia alcun dubbio; ma che ciò si possa fare con decoro di se stessi e del corpo a cui appartengono, è quello che io non credo, e che tutti hanno disapprovato. Occhio alla penna sigg. Ufficialetti toscani.

—

Che congiura de' Fieschi! Che congiura di Catilina! Niente meno. Si tratta d'una congiura *Femminina*. Sentite! Alcune dame rugiadose fiorentine, considerato il desiderio di mettere a soqquadro tutta la città, considerato il bisogno d' avere a loro disposizione alcuni ufficiali Austriaci, visto che il popolo Fiorentino è più duro del legno a mantener l' ordine e a non lasciarsi trasportare ad eccessi, visto che il popolano G. Dolfi è più bravo del Prefetto a mantener

LATRINE ACCODATE

Code. — Presto, custode, fateci entrare.

Cust. — Per ora, signori, è tutto pieno; a momenti entreranno

Code. — Se si tarda non saremo più in tempo.

l'ordine e frenare il popolo, visto perciò che il Dolfi si è dichiarato e si dichiara continuamente loro aperto nemico, deliberano.

Art. 1. Una somma di denaro è messa a disposizione del primo che oserà bastonare il detto G. Dolfi ed anche andare più in là.

Art. 2. Il presente decreto anderà inserito negli atti della società di S. Vincenzio de' Paoli per le femmine.

La presidentessa.

LA MARCHESA DELLA PENNA

Caro Beppe! noi ti avvisiamo! Riguardati bene perchè è probabile che qualcuna di quelle signore venga fuori anche con uno squadrone restatole dopo la partenza degli Austriaci. Uomo avvisato, mezzo salvo.

ARLECCHINO

Si dice che Via Larga prenderà il nome di Via Cavour. Se ciò e vero sia lode al nostro Municipio. Ma che diranno allora alcuni degl' Impiegati nel Palazze Riccardi? Quando si trattò di dovere tempo fa barattare con la Comunità lo stabile d' uffizio, erano tutti irati e incolleriti, ma ora che quella strada prende il nome del loro più terribile nemico, oh! adesso sgombrerebbero molto volentieri! Per bacco, il Governo potrebbe prendere le sue misure, e farli sgombrare da vero che farebbe una gran bella cosa.

—

Ai Sigg. della Corte dei Conti rammentiamo che un altro dei loro intervenne alla processione dell' Ottavario del Corpus Domini. Voi mi direte. *Si sapeva, ma egli era solito ogni anno d' andarvi.* Questa però non è ragione. Quest' anno non doveva andarvi, molto più sapendo che quella era una dimostrazione tutt' altro che religiosa. A noi pare che farebbero molto meglio ad essere imparziali con tutti.

—

Tra le tante cose che potrebbe fare il Governo, non vi sarebbe anche quella di provvedere affinchè nell' uffizio del nostro Giornale officiale, il Monitore Toscano, si smettesse di parlare e cospirare contro l' attuale Governo? Anche questa è di nuovo genere! Aiutare e soccorrere coloro che ti son nemici è un po' più grossa che il lasciare al loro posto gl' Impiegati codini. Eppure è una cosa che tutti lo sanno. Ci provveda una volta chi deve

CIRCO OLIMPICO

—

La Compagnia Equestre diretta da ERNESTO GILLET E FRANCESCO ANNATO Lunedì 17 Giugno darà la

SETTIMA RAPPRESENTAZIONE

in questa Città nel locale appositamente costruito in prossimità del nuovo Politeama presso la Barriera nuova delle Cascine.

APPENDICE
PER IL POPOLO

— —

VITA
DI FRANCESCO FERRUCCI

> Degno d' esser celebrato da tutti quelli che hanno in odio la tirannide e sono amici alla libertà della patria loro.
>
> *Donato Giannotti.*

(Contin. Vedi Serie II. Num. anteced.)

Avuta così la città, a' Volterrani salvata la vita e la roba, alle donne l' onore, impedito a' soldati ogni eccesso di vincitore, fece il Ferruccio descrizione di tutte l' armi acciocchè come egli dice nella lettera qui sopra riportata » *non le potessero* i Volterrani *adoprare contro lor signori* » fè un bando che tutte le farine grasce e frumenti si recassero nella fortezza e compose un Balzello di 6000 fiorini affin di pagare i soldati che a malincuore s' erano astenuti dalla preda e dal saccheggio: a securtà di tal somma e' si prese 15 di nobili famiglie.

Tali provvisioni che ogni buon capitano bisognava per necessità facesse, furono cagione che i nemici della nostra repubblica scacciassero il Ferruccio come crudele e malvaggio, e vili calunniatori gli opposer delitti che invece egli impedì per quanto e' potè. Così il Giovio (copiato poi letteralmente dall' Ammirato (1) pone nel libro 28 delle sue storie che nella battaglia di S. Agostino presi dalle genti ferrucciane quattordici Spagnoli; il Ferruccio racchiusi nel fondo d' una carcere, ed ivi fatti morire di fame aveali poi così morti appiccati a' merli della città, e ciò dice il Giovio avea fatto per vendetta dello strazio che di lui gli Spagnoli menarono nel tempo che l' ebbero a Napoli prigione.

Sarebbe invero questo misfatto più atroce di quello del Vescovo Ruggieri inverso dell' Ugolino come osserva il signor Scarabelli in una nota all' Ammirato, ma si iniqua vendetta non è vera e se fa torto all' Ammirato d' aver tratto dal Giovio testualmente, tal menzogna, non è minore quel che si è fatto il signor Scarabelli credendolo, e incalzando col paragone l' addebito al sublime Ferruccio.

Mi si conceda non breve digressione a difesa dell' oltraggiata virtù.

I Volterrani s' eran ribellati a Firenze, non avevano ceduto che innanzi alle armi della indignata e pericolante repubblica, gli statuti fiorentini erano contro i rubelli sovra ogni dire severi (2) d' inesorabile severità dava esempio la repubblica contro i nemici della patria, i tempi volgeano feroci, pur non ostante quando il Commissario fiorentino entrò nella debellata città, abbiam visto aver vietato il saccheggio, sappiamo che e' dannò alla forca due soldati i quali avevano violato una donna e un fanciullo (3) data fede al Guiducci di serbargli la vita, e' chiedeva *in premio di ogni sua fatica* (4) a' signori che la promessa da lui fatta rispettassero.

Di più il Parelli cronista di questa che egli chiama, seconda calamità volterrana, prigioniero del Ferruccio, mentre dice che il Fedaldi era crudele e angariava l' infelice popolo, del Ferruccio invece scrive; » *egli era di natura più mite e più liberale e a chiunque lo supplicasse facea buona giustizia* (5) *e altrove pone* » *che il pudor delle donne fù salvo per la severità con cui il Ferruccio seppe contenere i soldati* »

NOTE

(1) *Chiunque abbia la pazienza di confrontare i due testi vedrà che l' Ammirato non ha fatto altro che disporre in altro mo' le parole del Giovio.*

(2) *Ved. Stat. II. Libro III. Rubrica* 52. 54.

(3) *Parelli. Seconda Calamità Volterranea nell' Archi. Storico Ital. Appendice* P. II.

(4) *Lettera prodotta più sopra.*

(5) *Parelli. Loco citato.*

SERIE SECONDA — FIRENZE Mercoledì 19 Giugno 1861 — N. 47

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze It. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il librajo Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

LE TRAME DI MAZZINI

Io so di certo che il giorno appresso della morte del Cavour fu telegrafato a tutti coloro che sia con la stampa, sia con altro mezzo si sono fatti seguaci delle *Idee* mazziniane, a ritrovarsi in Genova per discutere cose di grave importanza. Infatti nessuno mancò all'appello. Sdegnando tenere la loro sessione nella città di Genova perchè non abbastanza libera terra, preferirono le libere onde del mare. Oh! il mare, il mare, il mare! Io a cui zitto zitto riuscì di fare entrare nella tenebrosa congrega de' Mazziniani un mio corrispondente che se ha un difetto è quello di essere un poco troppo malva e che in quel giorno fece (tanto è vero che è tutta una commedia) benissimo il *fremente*, io, diceva, sono in grado di riportarvi tutti i discorsi che furon tenuti. Radunatisi tutti sulla coperta del bastimento, Mazzini assiso sopra un sasso di legno così parlò con Tacitesca eloquenza.

MAZZINI. Io! io! io! io! io!

TUTTI GLI ALTRI. Noi noi noi.

MAZZINI. Dio Dio Dio Dio ! ! !

GLI ALTRI. Popolo popolo popolo popolo ! ! ! !

TUTTI INSIEME. Brrrrrrr....!!! *(fremendo)*

In questo momento un cavallone annaffia tutto il sig. Mazzini da capo a piedi. E da capo un fremito universale.

Brrrrrrr!!!!

MAZZINI. Ora è tempo che io...

GLI ALTRI. Dio! Dio! Dio! Dio!

MAZZINI. Salvi l'Italia . . . .

GUERRAZZI. *Ond'è che* noi... cioè io.... come raccontano di quel... Greco... già sicuramente... cercherò, cioè... no.... io... voglio... neppure dirò... Ma già è meglio... Tutti zitti.... Viva l'Italia !

TUTTI. Viva! viva!

MAZZINI. Come cominceremo?

GUERRAZZI. Fornaj ! fornaj ! fornaj . . . !

MONTANELLI. Costituente! Costituente! costituente!

BROFFERIO. Conciliazione! conciliazione! conciliazione!

FERRARI. Confederazione! confederazione! confederazione!

MAZZINI. Repubblica! repubblica! repubblica!

TUTTI. Evviva evviva evviva!

MAZZINI, A quel che pare siamo tutti d'accordo. Evviva ! Agitate.

TUTTI. *(Applausi e fremiti)*

Il tempo si rannuvola; l'acqua incomincia a torrenti; il battello che contiene gli eroi della democrazia si sfascia tutto. Ma i *frementi* si salvano a nuoto. Iddio li assiste. Il popolo lo vuole.

Arlecchino

— —

Reitiratamente pregata, la Direzione del giornale l' Arlecchino pubblica il seguente scritto inviatole già da molto tempo, senza assumere nessuna responsabilità su quello che ivi si contiene, sia per la parte storica sia per la parte letteraria.

La Direzione.

ONORE AL MERITO

Ognuno è persuaso, e pienamente convinto che l' amore della fatica, e dello studio rende gli uomini atti a guidare chi è a loro affidato: imperocchè tutto quello, che accade nell' Universo non si fà, e non accade, che per rapporto alla Società. Noi sempre non comprendiamo la relazione, che gli avvenimenti, la nascita, e la declinazione degli imperi hanno con la società. Nella considerazione di questa verità si trovano certi movimenti segreti, certi oggetti maravigliosi, e certi discioglimenti stupendi, che fanno vedere quanto l' Ente supremo invigili sopra la società, e con quanta Sapienza formi l' opera sua sopra le differenti passioni degli uomini. Ciò che sembra essere un effetto del caso, è tutt' altro, che caso. Coloro che più sollevano la loro mira, conoscono qualche volta, che quanto succede nel mondo, procede con ottima regola, e deriva da una causa al sommo intelligente. Niuna cosa è bastante a più inalzare la mente, ad ingrandire il Cuore e ad inspirare sentimenti di pietà, e di filantropia, che simili riflessioni.

Infatti tutto passa quaggiù, tutto vien meno, cedono le monarchie più potenti, muoiono i conquistatori, e i Fondatori di Imperi, e la loro grandezza con le lor ceneri è seppellita, mentre l' onore, ed il Merito soli sussistono, si perpetuano, rimangono sempre gli stessi. Eglino rinunziano alle lusinghe della vita presente per beni che non promettono se non dopo fiere tenzoni e che quì in terra non mai ben si comprendono. La vana filosofia non giunge a tanto: ella ha tale un imperio sul cuore degli uomini, che è veramente limitato alle sue forze. Non è in potere di essi l' impedire ai fiumi la scesa, dove dall' alto si versano nelle valli, nè il far retrocedere i rivi contro la loro natura verso la loro sorgente. Ci vuole la voce di colui, che comanda al mare e che si fà ubbidire dai venti. A lui solo, che ha formato il cuore dell' uomo, che ne conosce tutta la struttura, che lo tiene in sua mano, appartiene il raggirarlo a suo piacimento, lo staccarlo dall' amore dei beni sensibili, e il fare, che il solo suo desiderio, ed amore sia una felicità avvenire, ed anche inconcepibile in ogni fattura.

Uno di quest' esseri privilegiato dalla natura a cui devesi per necessità di diritto, onore, e merito, e a cui la medesima sparse sovrabbondante copia di scibile nel genere suo, trovasi in un conservatorio della Piazzetta Ottaviani presso i dintorni di S M. N. nomato M... B... capace ad istruire nell' Arte del Ricamo tutte quelle alunne, che sono alla sua cura affidate. Ella cola esercita le sue discepole nei più raffinati lavori quale perspicace, e accorta Direttrice, capacissima per renderle un giorno atte a vivere in compagnia di domestica famigliuola, addentrandole nella palestra della bell' Arte del Ricamo adornato da vivi, e gajetti colori, come appunto l' iride del firmamento. Aliena affatto si mostra da far copiare in disegno alle alunne, o la presenza del *Gori*, o di qualche altro della Lorenese famiglia Ciò serva per dare di mentita ad un ciarliero foglietto, il quale disse che ivi si addestrano le alunne al disegno facendole copiare la testa di Canapone. « (Vedi, la Chiacchiera Num. 60. del 20. Maggio 1861. Anno II.) Ama ella la sincerità del dire, e del fare; l' arte sua fà si che tutto infiori di bello, e di buono il suo italico sentimento, insomma per dirla in una parola ella Direttrice, presta saviamente, e saggiamente l' opera sua a quelle giovani piante da renderle in tutto utilissime col volger degli anni, alle domestiche cure. Con questa cultura dello spirito ella fà si, che le distoglie dalle frivolezze proprie del sesso e le addestra ad essere un giorno buone cittadine, ottime madri di famiglia, e accresce, e perfeziona in loro i pregevoli vezzi della natura.

Oh! quanta ottima cosa sarebbe se costei avesse dell' emule !!!

— —

Riportiamo dal Giornale l' *Italia degli Italiani* il seguente articolo col quale si fa chiaramente conoscere (se ciò che ivi si dice è vero) di quale arti si servono alcuni sacerdoti per ingannare la buona fede dei contadini e trarli al loro partito. Non sarebbe male che il Governo della Toscana pensasse anch' egli a tale vergogna che anche nelle nostre campagne si è verificata, e che produce non piccoli resultati.

La Direzione

Genova 10 *Giugno.* Si legge nel *Movimento*:

Denunciamo alla pubblica disapprovazione ed invitiamo l' Autorità Governativa a far cessare l' abuso che si fa in certe parrocchie della provincia di Chiavari degli esorcismi e del modo vergognoso con cui si specula sulla ignoranza e superstizione dei contadini.

A S. Colombano andò un frate zoccolante di Chiavari ad esorcizzare gl' insetti che guastavano l'uva. Messa in giro dalla furberia, accreditata dall' ignoranza, si sparse tosto la notizia che gl' insetti furono veduti uscire dalle viti, e quindi portati via dall'acqua.

UNA TUTELA

Italia. — Questa pargoletta, che tante speranze in sè aduna, a te affido.
Ricasoli. — Qual padre amoroso, a sublimi virtù giuro educarla.

La nuova del miracolo portata dagli interessati a mungere le povere borse dei superstiziosi contadini, fece il giro di varie parrocchie, che vanno a gara e fanno impegni per avere il frate esorcizzatore.

Pochi giorni or sono, il frate fu a Coreglia, nelle fini di Cicagna, e portò via oltre cento lire, raccolte, come mancia del miracolo che egli operava. Speriamo che lo svergognato traffico doppiamente dannoso ai poveri contadini, sarà fatto prontamente cessare.

(*Italia degli Italiani*).

—

MEMORIE DEL DIAVOLO

—

Avendo stabilito il Municipio di Prato di fare un solenne funerale all'anima del Conte Cavour, qualche Cappellano liberale, desiderava che questo fosse fatto nella Cattedrale. Parlato di ciò a qualche suo collega ebbe in risposta esser necessario a ciò il consenso del Capitolo. Prima peraltro di adunarlo fu posto in sagrestia uno scritto che esprimeva questo pio desiderio e si pregavano i Capitolari che fossero stati di quella opinione a porvi la loro firma. Ebbene! Sapete quanti si firmarono? sei soltanto. Ben intesi che fra questi non v'era il celebre cerimoniere Napoleone I. Sicchè non fu neppure adunato il Capitolo, ed i funerali saranno fatti splendidamente Giovedì 20 corr. nella Chiesa di S. Domenico. Vergogna! Vergogna! Vergogna!

—

Nella notte del 16 al 17 del corrente mese, il Principe Don Andrea Corsini in gran carrozza scoperta da viaggio assai polverosa, veniva dalla Piazza del Duomo e di gran trotto faceva tutta Via Larga finchè si fermò all'ultimo palazzo della strada che è quello del Principe P........ Poco dopo la carrozza ripassava vuota.

Nella stessa notte alcuni *beceri* da strada passavano davanti alla Guardia Nazionale del Palazzo Riccardi, dicendo parole ingiuriose e atti insultanti. La mattina dopo alcuni garzoni di fornai scimmiottando quelli di Torino si radunarono alle Cascine, protestando di non voler più fare il pane, se non si raddoppiava loro la paga. Sta bene Io non dirò nulla di quanto sopra, ma fra tutti e tre questi fatti, ci sarebbe modo di trovare qualche relazione? A me parrebbe che non dovesse esser difficile.

—

Il Governo che finalmente s'è svegliato ed ha mostrato co' fatti di volersi liberare dagli Impiegati codini, sul più bello ha arrenato e siamo ritornati alle solite. Perchè non si pensa a punire ugualmente coloro, che, non soliti, vollero mandare i servitori alla famosa processione dell' Ottavario? Mi pare che siano ugualmente colpevoli, più la taccia di vili che si meritano. In secondo luogo, perchè non pensa a punire anche coloro che godono una pensione! Un pensionato dipende dal Governo esso pure, e dal Governo riceve la paga, e dev' esser permesso ai pensionati quello che non è permesso agli Impiegati? Giustizia per tutti e sempre, e allora le cose andranno benino.

—

Si dice che le sig. Fiorentine solite a intervenire all' Istituto di Perfezionamento sulla Piazza di S. Lorenzo, considerato il dolore per la cessazione *del corso di Letteratura Dantesca* fatto dal P. Giuliani hanno meditato di inviare una petizione al Parlamento, corredato di ben 30000 firme (quante sono per il ritorno di Mazzini) tendente a proporre un progetto di legge per istituire un altra riunione così detta letteraria per far pompa di vesti, abiti, e di tutte le altre cose di cui si vantano le signore del bel sesso. Quanto prima daremo per esteso la Petizione.

—

A Pozzolatico e credo precisamente nella villa di un certo tale per la sua ricchezza soprannominato *Milioncino*, v' e' grande riunione di quanto fra i nobili signori può essere di più codinesco e di più austriacante. Colà grandi discussioni politiche a modo loro, grandi progetti di restaurazione grandi fremiti di ire compresse e di vendette incompiute. Carini! Carini! Carini! Del resto fate benone a star laggiù perchè in ogni modo si potrà dire a voi quello che si diceva a quel pazzo che discorreva da se. Fin che discorrerai da te, sta' pur tranquillo che nessuno ti darà il torto. Perciò vivete pur tranquilli, poveri illusi, che anche a voi si potrà fare lo stesso discorso. Se poi vorrete venir quà oh! allora faremo i conti insieme.

—

Il Signor Federigo Bencini Tipografo, dopo la solenne processione del Corpus Domini a cui egli intervenne con tutta la pompa della sua codinesca prosopopea, ha corretto il cartello della sua Stamperia. Non più all' insegna di Dante non più l' effigie di quel primo padre della letteratura nostra. Per ora non vi ha sostituito nulla. Oh! bisogna pur convenire che il Sig. Federigo è stato molto logico nel suo operare. Molti ora si domandano quale insegna vi sostituirà? Non saprei davvero, forse potrebbe darsi un *fiasco!*

—

S' invita il Governo (e quando diciamo il Governo intendiamo specialmente la Prefettura e sue dipendenze) a prendere in considerazione quello che segue dentro al Palazzo Strozzino sulla Piazza delle Cipolle, e precisamente nell' antico quartiere dei Gesuiti. Quello che sappiamo, è, che ivi sono continue conferenze di Gesuiti e di Gesuitesse, come ne fanno fede le carrozze di Padronato sovente ferme di giorno e di sera sulla Piazza stessa. Noi sappiamo anche che in quella Cappellina anticamente di S. Maria degli Ughi vi si sono fatte e vi si fanno continuamente preci, per il ritorno di Leopoldo di Lorena. Dunque avviso a chi spetta. Giù per sù, vi raccomandiamo tutto il casamento.

CORRISPONDENZA

Sig. P. M. P.

Se fino ad ora ho pazientato non altro fu che un riguardo al nome illustre che il caso vi ha dato; ma se persistete ancora nei modi tenuti vi faccio sapere che nel tempo stesso che mi varrò de' miei diritti farò noto al mondo che sotto il manto della beneficenza non avete altro scopo che quello di defraudare il sangue del povero bracciante per appagare i vostri depravati costumi. Ciò per ultimo avviso.

A. L. S.

ENRICO SOLIANI *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA FIRENZE Venerdì 21 Giugno 1861 N. 48

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze It. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

IL CAV. B. BOSCO
A FIRENZE
ED I CODINI

Il Cav. B. Bosco celebre prestigiatore è giunto in Firenze. Egli ci regalerà (così il Giornale Officiale) di qualche rappresentazione. Ben intesi che qui il verbo *regalare* non è usato propriamente. Si doveva dire *venderà* giacchè non è *regalare* il farsi *pagare*. Ma ciò sia per non detto.

Questa notizia ha rialzato i fondi ai codini di tutti e 3 i generi, e dico di tutti e 3 i generi perchè vi sono i codini mascolini, e femminili, e neutri. Appartengono a questa ultima categoria (per chi non lo sapesse) tutti gli impiegati e pensionati dell' antico regime, i quali, un po' per *l' egoismo* (che è il genere mascolino e quello che li fa esser veramente codini) un po' per la *paura* (di genere femminino e che li fa parer liberali) ne formano uno veramente *genere sui generis* e giustamente denominato col titolo di *neutro* che ben sapete, voler dire, che partecipa dell' uno e dell' altro. Ma andiamo avanti.

Ho detto che sono rialzati i fondi ai codini! e sta bene, Eccone la ragione. Il Prof. Bosco fa sparire gli oggetti, li fa moltiplicare, li fa ricomparire, insomma egli fa un po' d' ogni cosa.

Codini che volete assicuravi dalle bastonate, dai vetri rotti, dalle fischiate, andate dal Prof. Bosco, egli è buono a toglìervi con una parola la vostra coda anche se avesse le barbe più lunghe delle piramidi d' Egitto. Impiegati codini, a cui preme il 16 del mese più della vostra coscenza, andate dal Prof. Bosco egli vi toglierà la coda e ve la cambierà colla coccarda tricolore.

Impiegati ignoranti, che appunto per non sapere scrivere una mezza pagina senza due dozzine di spropositi, e per non avere avuto mai nè senso comune nè coscenza, vi scroccaste sotto il paterno regime del Babbo (per questo stiamo zitti che anche ora . . . Basta . . .) posti magnifici e lucrosi di segretarj di Commessi ecc. Andate dal Prof. Bosco egli vi farà in un momento venire infusa la dottrina che non conoscete neppure di vista, e i sentimenti liberali che mai non provaste.

Gente grassa e ben pasciuta

non si sa come all' ombra di un *fico* oramai appassito per sempre, e che pur nonostante si atteggiano a martiri della libertà e della Indipendenza, andate dal Prof. Bosco egli vi toglierà 2/3 del grasso della vostra pancia, e vi potrete in miglior modo e con maggior verità atteggiarvi a martiri della Patria.

Gente che aspirate alla decorazione di quei due santi che vanno sempre insieme e che sono amici tanto fra loro, andate dal Prof. Bosco egli vi quadruplicherà se volete le croci che avete, oppure vi farà sparire quelle che ora non sono più di moda.

Signore che vi affezionaste tanto alla *bella uniforme Austriaca*, sicchè fin d' allora ne portate qualche segnale visibile o in voi o fuori di voi, andate dal Prof. Bosco, egli fa variar la fisonomia, e se alcuno nacque austriaco, diventerà Italiano.

Finalmente, giornalisti che un tempo sosteneste la famiglia di Lorena, ed ora vi date a corpo morto a sostenere principj diversi o di unità, o di federazione, o di repubblica, andate dal Prof. Bosco, egli ha un potente specifico, una polvere sopraffine per levar le macchie fossero anche di sego. Viva dunque il Cav. Prof. B. Bosco.

Oh! confesso il mio debole! Se fossi stato ministro quando vi era S. E. Ridolfi, l' avrei fatto anch' io Professore all' Istituto di Perfezionamento. Quattromila franchi più o meno, per lo Stato è lo stesso.

Ciò però non essendo, ci resta sempre tempo da rimediarci. I Codini rialzati nei fondi ci ringrazieranno di vero cuore.

ALAMANNO BIAGI

È morto nei giorni scorsi in Firenze uno dei più chiari Professori dell' Arte Musicale, e degno per ogni lato di pubblica onoranza.

I molti studj fatti nell' arte sua, la sua rara perizia, e checchè se ne dica, unico a Firenze a dirigere l'esecuzione delle opere musicali di qualunque genere fossero, sono i pregi che principalmente non faranno dimenticare ancora per molto tempo il nome di Alamanno Biagi. Perito quant' altri mai nell' arte del comporre, la usò con quel raro discernimento che è la dote principale d' un buon compositore. Scrisse poco di profano, molto e bene di musica sacra. In questa, egli riescì, come sempre accadrà a coloro che son forniti di veri e profondi studj, degno degli applausi degl' intelligenti. Non privo di cognizioni, e specialmente dotato d' un raro senso estetico, seppe elevarsi dalla comune degli scrittori adattando pel genere da chiesa, lo stile che veramente ivi si richiede. Ed ho detto elevandosi dalla comune degli scrittori, non per offesa ad alcuno, ma perchè il solo, secondo il nostro giudizio, che fra la scuola classica del Mozart, del Cherubini, e del Picchianti, e quella Romantica del Mercadante, e del Mabellini, abbia mostrato, se il tempo e gli agi glielo avessero concesso, d' aver conosciuta la via che conveniva percorrere ai nostri giorni. Non fu perciò materialmente attaccato a ciò che da' primi padri dell' arte musicale s'insegna, per quello che specialmente si riferisce alla parte dell' *accompagnamento a numeri*, e della composizione scolastica, ma in pari tempo, non si fece seguace di quella scuola iniziata dal Mercadante, con la quale abolita la *fuga* ed ogni altra splendida eredità dell' antico sistema, contribuì, forse senza volerlo, a produrre nei suoi seguaci (come accadde nella letteratura del seicento) esempj di opere che non saranno mai dalla posterità prese a modello, e che solo bastano a testimoniare un *meccanismo non giustificato di strumentare*, e la potenza di un ingegno adoperato fuor di tempo. Egli dunque conobbe bene addentro il significato di quell' antico dettato: *Sit modus in rebus*.

Direttore delle opere che si eseguivano al nostro maggior Teatro della Pergola, seppe acquistarsi quella riputazione di sommo, che nessuno può giustamente contrastargli. Diligentissimo nell' adempimento dei suoi ufficio era più che zelante nel desiderare perfetta l' opera difficile dell'orchestra, dalla quale (se togli qualche volta il troppo affrettare del tempo) non veniva mai eseguita la benchè minima cosa senza che fosse a lei e al suo direttore retribuita la lode dovuta.

Fu uomo amabile, compito, e di vera modestia dotato. Non ebbe nemici, o non li conobbe. Giovò a chi potè e ottenne in ricambio l' affetto e la gratitudine. Morì nella notte del 17 Giugno corr. in mezzo al dolore di tutti i suoi amici che vollero

GLI ESILIATI PER LA PAURA

— Staremo sempre in campagna e c' infinocchieremo del loro Re.
— Accordo.
— Bravi cristiani. Quello che si voleva fare in città, lo faremo qui.

a lui dare l'ultima testimonianza d' affetto e d' onore, accompagnandone le spoglie all' ultima loro dimora, al Monte alle Croci.

Così l' uomo giusto e benemerito del proprio paese riceve quando che sia il premio delle sue virtù, nella pubblica onoranza e nell' universale dolore.

IL SOLITO MUSICOMANE

— —

GUARDIA NAZIONALE

Se il Municipio (come ha diritto) desidera che coloro i quali hanno i requisiti voluti dalla legge appartengano alla Guardia Nazionale ha da considerare però che non tutti possono adempire a tutti gli obblighi loro imposti per molte ragioni. E tra questi obblighi, intendiamoci bene, io non intendo di annoverare quello di montare la Guardia due volte il mese al più, perchè nessuno mi vorrà persuadere che 48 ore in 30 giorni possono sbilanciare gl' interessi neppure dell' operajo che si guadagna il pane col sudore della sua fronte. Io intendo altri obblighi, fra i quali primieramente quello, di farsi la uniforme richiesta dai regolamenti. A ciò dovrebbe pensare il Municipio, ed ecco come. Se il provvedere egli stesso le uniformi dietro promessa di rimborso a un tanto il mese è cosa che produce alcuni inconvenienti, perchè non tiene il Municipio una quantità di quelle uniformi in deposito, e poi le presta giorno per giorno, dietro ricevuta, a coloro che ne hanno bisogno e non possono farsela coi loro denari? Bisogna pensare, signori miei, che il popolo, ben volentieri si presterebbe al nobile ufficio imposto dalle nostre libere istituzioni, ma che non sempre i suoi mezzi sono in conformità de' suoi desiderj, e che il Governo e il Municipio acquisterebbe per ciò gran titolo alla riconoscenza pubblica coadjuvando coloro che ne sono desiderosi nell' adempimento dei loro doveri di libero cittadino.

Noi non abbiamo che accennata una nostra idea, ci pare che non dovrebbe esser rigettata affatto. In ogni maniera, noi avremo adempito al nostro dovere, accennando un inconveniente che si è verificato e si verifica ogni giorno, e proponendo un modo a' nostri occhi acconcio a potervi rimediare.

——

AL SIG. TABARRINI

Nonostante le molte e replicate parole dette al Sig. Tabarrini Direttore dell' Istruzione in Toscana, i Temi aumentati ultimamente e non illustrati dai Professori agli scolari della Università di Pisa, non sono stati scemati o ridotti alle giuste proporzioni come richiedemmo per tre volte di seguito nel nostro giornale. Ormai non c' è più rimedio. Non nascondiamo però il nostro dispiacere nel non aver vedute prese in considerazione le nostre lagnanze da chi dovrebbe, specialmente quando si trattava di cosa tanto importante come quella. In pari tempo ci lamentiamo altamente che si faccia dal Governo sì poco conto della onesta e libera stampa, la quale ha diritto d' essere ascoltata sempre, e particolarmente quando (parlando di gravi inconvenienti) lo fa con tanta urbanità e gentilezza che non si potrebbero desiderare maggiori. Noi conveniamo che non c' è più rimedio, ma c' era bensì quando noi scrivemmo le prime tre volte. Intanto rendiamo pubblico questo fatto, perchè il giornalismo ha il dovere di rivendicare il suo decoro contro chiunque. Speriamo che un fatto simile non si ripeterà, ma in qualunque modo, ripetiamo ora per sempre, che quand' anche non avessimo avuta ragione, avevamo però il diritto che fosse dal sig. Tabarrini dato ascolto alle nostre parole, mostrando almeno d' occuparsi di ciò che dicemmo.

A. B.

——

NUOVA AGENZIA TELEGRAFICA

DI ARLECCHINO

—

L' Arlecchino, dopo l' istituzione dell' Agenzia *Franco-Italiano* visto che non c' e' la cosa più facile che trovare i dispacci da mandare, e che quanto più sono falsi tanto più acquista credito l' Agenzia, [illegible] questi principj ha deliberato di istituire una Agenzia sulla foggia di quella *Franco-Italiano* e di dare così dispacci interessanti ai suoi lettori d' oltre monte e d' oltre mare. Acquistati infatti molti associati, incomincia oggi subito a mandare i dispacci Telegrafici. Eccoli.

AGENZIA ARLECCHINO

Firenze 19. — Il Governatore, i Consiglieri, il Prefetto, il General Giannotti, il Governatore di Livorno, quello di Siena, il Dolfi, il Montanelli alle 3 e 1/4 pomeridiane si soffiavano tutti il naso Segno che avevano dei cattivi *umori* per la testa.

Parigi, 20. ore 7 di mattino. — Il Trionfo de' popoli appressi è in conformità della legge Cristiana. L' Europa s' informa a questi principj.

Parigi 20. ore 7 1/2. — Si crede generalmente che la guerra ci può essere. Gl' Imperatori di Francia ed Austria armano e disarmano nello stesso modo.

Firenze, 21 — Ecco lo stato dei fondi pubblici nella settimana ventura che abbiamo potuto avere:

3 0/0 — 999 99.
4 1/2 — 1000 10.
5 0/0 Piemontese 90. 90.

ARLECCHINO

CIRCO OLIMPICO

—

La Compagnia Equestre diretta da ERNESTO GILLET E FRANCESCO ANNATO Venerdì 21 Giugno darà la

UNDECIMA RAPPRESENTAZIONE

in questa Città nel locale appositamente costruito in prossimità del nuovo Politeama presso la Barriera nuova delle Cascine.

AVVISO

Attesa la solenità di Lunedì, il Giornale sarà pubblicato il prossimo Martedì.

Le associazioni al nostro giornale in Livorno si ricevono presso il sig. Luigi Mazzinghi Via del Cupido N. 3.

ENRICO SOLIANI *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA FIRENZE Martedì 25 Giugno 1861 N. 49

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze it. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	» 6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale, posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

ARLECCHINO AI SUOI ASSOCIATI

Carissimi miei Lettori

Io confesso il vero che non so capire una cosa. Perchè il popolo che compra i giornali, quando ne ha vista la caricatura e vi ha riso sopra un pocolino, non si cura di quello che c' è scritto, o per lo meno gli dà appena un' occhiata e tira via? O guardate un po' che a me la non mi par cosa troppo bella nè utile. Io, vedete, per il bene del popolo, vorrei abolite tutte quante le caricature che si fanno, e invece, mantenendo sempre l'umoristico del giornale, occuparmi solamente di sferzare il vizio sì, ma colle parole e col ridicolo che sono le armi più terribili di tutte le caricature di questo mondo. Ma sie, non se ne farà nulla! Figuratevi, uno vede attaccata una caricatura, gli piace, ci ride, poi entra dentro la bottega e compra il giornale. Nove centesimi è una somma tanto piccina, tutti ci arrivano. Ma quando hanno ben contemplata la caricatura, che cosa credete che facciano? Daranno forse una lettura appena al resto del giornale e tiran via. Quel che si chiappa si chiappa. Or bene. Ciò, a dirla a voi, non mi persuade punto punto. Un popolo che ha desiderio di conoscere le cose di questo mondo per bene, e di sapere come le vanno, ha da comprare il giornale non per il balocco d'avere due o tre fregacci sulla carta, ma per quello che nel resto del giornale si contiene. Nel mio, è vero, non ci sono notizie politiche, non tratta questioni di diplomazia, ma d' altra parte è un giornale umoristico, e poi è scritto per il popolo. Ma in fondo in fondo non ha egli dato sempre prova d' essere italiano nell' anima? Non ha sempre detto di volere anche lui l'Italia costituita sotto il regno di Vittorio Emanuele? Ecco, io a dire il vero, vorrei che il popolo s'occupasse più di ciò che si contiene nei giornali, che delle caricature di essi. Voi potete crederlo, che non lo dico per interesse, perchè le caricature ci saranno sempre per chi le vuole, ma lo dico perchè tante volte ci occupiamo di cose che sono per il popolo di maggiore entità che quattro o sei buffonerie fatte colla matita. Perciò guardate le caricature, ma guardate

ancora gli articoli. Io non son superbo, ma qualche volta dico delle cose che possono essere utili al popolo. Scusate questo sfogo, ma io l' ho fatto proprio perchè mi dispiace questa leggerezza e questa mania delle caricature.

ARLECCHINO

UNA SPIEGAZIONE

Molte persone ed alcuni giornali si lamentano e ci danno biasimo perchè nel nostro periodico raccontiamo troppi avvenimenti che servono a mettere in luce il vero spirito ed il vero modo di pensare di *certi signori* e ci accusano che noi un poco la teniamo dal Governo, un po' gli facciamo guerra associandosi agli oppositori, di mestiere. Qui c' è bisogno d' una spiegazione. Noi abbiamo dichiarato più d'una volta d' essere col Governo finchè esso starà coll' Italia, e di parteggiare per quella politica che sostenuta dal Conte Cavour e da' suoi successori contribuirono ad ammettere la patria nostra nel consorzio delle Nazioni. D' altra parte, questa professione di fede non implica che noi dobbiamo in tutto e per tutto lodare ciò che si fa da quelli che sono a capo di qualche particolare amministrazione. Nient' affatto. La nostra bandiera è la verità. Colpisca essa lo umile popolano o il primo ministro la diremo sempre chiaramente e senza verun timore tutelati dalla legge in materia di stampa. In momenti così solenni, la verità non va occultata, bisogna dirla tal quale come è e chiamare le cose col loro vero e proprio nome.

Io non intendo quel blandire e carezzare in ogni cosa, o se pure qualche cosa è da biasimarsi farlo in mezzo a una quantità di frasi e di espressioni di adulazione. Il bene è bene, il male è male. È inutile che ci facciamo a nasconderlo. Liberi come siamo stati dotati da Dio nel pensiero, vivaddio nessuno ci costringerà a far parer bianco il nero, e nero il bianco. Lodiamo quando c' è da lodare, biasimiamo quando c' è da biasimare. E questo serva di schiarimento quanto ad alcune censure mosse a persone alto locate.

Quanto poi a quello che ci si dice, perchè troppo acremente ci faciamo a pungere i vizj di molte persone anche talvolta nominandole, anche qui diremo lo stesso. In momenti così solenni come i presenti, occorre che la nazione conosca i veri amici suoi e i veri nemici. Le nostre *Memorie del Diavolo* non sono *spigolature* per svegliare la curiosità dei lettori, ma per svergognare chi si fa lecito di macchinare contro il paese e per avvertire i cittadini a riguardarsene. È inutile anche qui che ci si venga a consigliare di smettere perchè credendo che questo sia utile per ogni lato a farsi non smetteremo mai finchè non ci mancheranno le forze. Sappiamo che ciò deve dolere a molti; ma appunto perchè a molti duole è prova che noi diamo nel segno.

Bisognerebbe finalmente che in mezzo a tanti nemici e di varia specie che osteggiano la indipendenza e l' unità d' Italia ci assuefacciamo a chiamare le cose col loro vero e proprio nome apertamente e senza reticenze.

Gli uomini onesti e sinceri ce ne sapranno grado, degli altri non ci curiamo.

D' altra parte, fidenti nel nostro diritto, nella civiltà del paese, e nella rettitudine degli uomini che sono a capo della nazione, non avremo di che spaventarci delle ammonizioni ingiuste, e di che temere le ire private. Seguitiamo adunque, e seguiteremo sempre, per il bene della patria, alla quale siamo, quant' altri mai, sinceramente devoti.

LA DIREZIONE.

Mio caro Direttore

Se non erro, ai tanti canti poetici usciti dalle varie penne di questi giorni intorno al dominio temporale manca uno che gli serva di coda, in senso di perfezione; giacchè parmi di averne letti dei belli, e dei mediocri. Però, fattomi serio il più che ho potuto, ho composto un sonetto secondo le mie forze, e da servire di coda non ai belli, ma ai mediocri. Questo ti prego di pubblicare.

Nell' essere per posar la penna, me n' è uscito uno intorno alla elezione del Generale Comandante la G. N. di Firenze, provocato, credo, per non darmi l' onore della invenzione, da quel *Voto dei Fiorentini* pubblicato intorno a questa faccenda dalla Gazzetta del popolo. Quest' ultimo te lo manderò per quest'

UNA SFIDA

— De' tuoi insulti i pari miei si ridono.

— Ed io per non vedere il riso tuo beffardo, ti copro con questo guanto il viso.

— Yes, yes, bravo, io star padrino.

altro numero. Intanto credimi per sempre

Il tuo

BRIGHELLA

IL PAPA

E IL GOVERNO TEMPORALE

Natura al Vipistrello ali donò,
Ma la forma del Topo egli pur ha:
Uccello chi per questo lo chiamò;
E chi di topo il nome ad esso dà.

Al Papa-Re tal bestia accoppierò,
Perchè da Papa, oppur da Re se fà,
Talvolta è un Sì da Re, da Papa un Nò:
Onde che peschi mai, raro si sà.

Qui colpa non ha Pio; ma va così
Perchè il governo temporal non è
Per chi d' ammitto e stola si vestì.

Spirituale e Temporale, affè,
Fur le disgrazie tue, Roma, fin qui!
Risolvi!....il Papa al Tempio, al Campo il Re.

MEMORIE DEL DIAVOLO

La *fotografia*, fino ad ora, arte di diletto, o al più al più, messaggiera di amore, è diventata arte di politica. Il Sig. *Au-capitaine* francese, è uno di coloro che assisteva alla processione dell' ottavario, si è fatto ritrattare *fotograficamente* in mezzo alla sua numerosa famiglia. Egli vi è ritto, e legge un giornale, il quale è messo con arte, in modo che ciascuno legga a caratteri cubitali: *Armonia*. Ecco una dichiarazione politica, non è vero? Chi si contenta, gode.

—

Un Direttore d' un giornale di questo mondo che s' occupa degli Avvenimenti di *Europa*, ma non dell' Europa vecchia di 200 anni fa, ma di quella proprio *nuova* dei nostri giorni, parti giorni sono, e riceve da un *isolano* la somma di L. 50,000 perchè il Giornale seguitasse a fiorire. Ciò prova che il giornale non è venduto davvero, e che i suoi associati sono proprio pochini.

—

C.:. D... milite della Guardia Nazionale addetto alla 7. Compagnia del 2 Battaglione si fè lecito essendo di guardia il 10 del corrente, di star fuori dal Mezzo-giorno alle 3 e sapete perchè? Per esercitare nelle strade il mestiero del così detto *Gallinajo*. E ciò lo fece con i calzoni da Guardia Nazionale nella pubblica via di S. Zanobi in mezzo a una grande riunione di persone. Sig. Guardie di Sicurezza, invigilate più attentamente e vedrete che ve le fanno sotto gli occhi.

Andate in via S. Zanobi e specialmente in Via dell' Ariento e guardate quello che si fa. Quanto poi alla Guardia Nazionale, il Municipio dovrebbe provvedere acciocchè fra i militi di detta Guardia non fossero persone che hanno queste brutte abitudini.

AVVISO

Il numero seguente sarà pubblicato Giovedì.

Le associazioni al nostro giornale in Livorno si ricevono presso il sig. Luigi Mazzinghi Via del Cupido N. 3.

APPENDICE
PER IL POPOLO

VITA
DI FRANCESCO FERRUCCI

Degno d' esser celebrato da tutti quelli che hanno in odio la tirannide e sono amici alla libertà della patria loro.

Donato Giannotti.

(Contin. Vedi Serie II. Num. anteced.)

Con tutte queste prove di severa giustizia, con queste parole dettate da' suoi stessi nemici, quand' anche il Giovio avesse fama di storico scrupolosamente coscienzioso, non dovrebbe credersi caduto in errore ed in inganno quanto alla brutale ferocia di Francesco Ferrucci, piuttosto che a quel racconto dar fede?

Certo che sì. Ma niuna fede è a darsi a questo storico, il quale servendo con la penna a tiranni della patria nostra aveva interesse ad infamare colui che si avea acquistato il nome di fiorentino Gedeone.

Il Giovio scriveva le storie su nel Vaticano. Clemente, quel Clemente che rovinò la nostra e sua stessa patria, avealo dichiarato suo commensale e cortigiano; il fratello di Paolo Giovio, nella storia di Como Lib. III. narra che Adriano IV. dette a Paolo un canonicato nella cattedrale di quella città a condizione che di lui facesse menzione nelle istorie, il che con gran vergogna di ambedue venne fatto.

Il Varchi nell' opuscoletto degli errori di Paolo Giovio (1) in principio scrive: » A me pare che questa parte delle sue » storie, sia scritta alla burchia, perchè egli » o non sapeva la verità di molte cose, o » non la volle dire, » e quindi segue mostrando i madornali errori, le continue contrarietà (e la stessa sua voce) che nella storia sono state dal Giovio introdotti. Era comune il dire, Giovio ha due penne, una d' oro per lodare chi lo pagasse, una di piombo per infamare, secondo più gli piacesse. E in tale discredito ci fu, che due cittadini fiorentini saputo d' essere stati ricordati ad onore nelle storie dal Giovio, recatisi tosto alle case di lui il costrinsero a lacerare quella pagina ove tanto bene di loro avea parlato. Era comune credenza che egli ponesse dentro la sua storia tutto quello che gli venisse narrato, tanto che alcuni si burlarono di lui narrandogli fandonie e baie che egli credulamente ripetè nelle pagine sue.

Ma tralasciando di notare tutto quel male che m' è stato detto, e da tanti, il numero dei quali però in Bayle vedonsi, sentiamo il Giovio condannare se stesso in una stessa sua lettera. » Sapete bene che » l' Istoria dev' essere sincera, nè punto bi- » sogna in esso scherzare, se non in una » certa e poca latitudine donata allo scrit- » tore per antico privilegio di potere ag- » gravare et alleggerire le persone de' vi- » zii ne' quali peccano anco per lo contra- » rio con florida e benigna eloquenza alza- » re ed abbassare le virtù secondo i con- » trappesi e meriti loro. Altrimenti io sa- » rei fresco se gli amici miei e padroni non » dovessero essere obbligati, quando gli » faccio valere la sua lira un terzo più che » a' poco buoni e mal costumati. Ben sa- » pete che con questo santo privilegio ne » ho vestito alcuno di broccato riccio, ed » al rovescio alcuni pe' loro meriti di brut- » to canovaccio e zara a chi tocca. »

E un tal vestito pose addosso al Ferruccio davvero quando gli appose il crudele misfatto.

—

NOTE

(1) *Vedi Vol. II. degli Opuscoli raccolti dall' Inghirami.*

ENRICO SOLIANI *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA — FIRENZE Giovedì 27 Giugno 1861 — N. 50

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

		3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	It. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	»	3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 5 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

AVVISO

Si avverte che chiunque voglia dare o ricevere schiarimenti relativi a qualche Articolo del nostro giornale L' Arlecchino, *può dirigersi al Responsabile Enrico Soliani o all' Amministratore Carlo Bernardi in Via dei Conti.*

La Direzione letteraria del Giornale mentre dichiara perciò, che le suddette persone sono le SOLE incaricate di aver relazione col pubblico, avverte che Ella non si trova obbligata di palesare a CHICCHESSIA il nome di coloro che scrivono gli articoli, molto più che, anche facendolo, non si verrebbe per niente ad intaccare l' indipendenza nei giudizj del Giornale, garantito come è dallo Statuto del Regno in materia di stampa, e sicuri i suoi collaboratori, di operare con tutti e per tutto, lealmente e onestamente.

LA DIREZIONE

Pervenutoci per la posta, pubblichiamo il seguente articolo, la cui forma moderata non compromette la delicatezza dell' argomento, e senza al solito assumere su di esso alcuna responsabilità.

LA DIREZIONE

IL CAV. TEODULO MABELLINI E I SUOI SCOLARI

L' egregio Prof. Teodulo Mabellini si dispone (così almeno afferma una supplica dei suoi scolari al Ministro della Pubblica Istruzione) a cercare altrove un maggiore interesse, in città diversa da questa di Firenze, dove egli abita presentemente. I suoi alunni *sonosi risoluti di inviare al Ministro dell' Istruzione Pubblica una petizione, affinchè Firenze non sia privata di tanto Maestro, con grave scapito della giovanile istruzione e della prosperità dell' arte.* (1).

Senza stare qui a discutere i meriti del Prof. Mabellini (che oltre a non esser questo il momento, ciò non si potrebbe fare che coi riguardi dovuti a tanto maestro) vogliamo bensì discutere l' atto de' suoi alunni che noi non temiamo di qualificare imprudente ed inutile. E siamo a dimostrarlo.

Imprudente nel suo principio e nel suo effetto.

Nel suo principio, in quanto

che si viene a dire che per la prosperità dell' Arte Musicale il suo miglior cultore bisogna che abiti in Firenze. O questa poi la non mi va davvero. Dunque quando Rossini, il gran Rossini, scrisse il Guglielmo Tell a Parigi, non contribuì alla prosperità dell' arte? Dunque quando Basilio Puoti sostenne in Napoli l' onore delle Lettere Italiane, non contribuì alla prosperità della letteratura? Dunque quando il Prof. Luigi Mussini fu mandato a Siena, eravamo già convinti che l' arte non aveva più per lui a prosperare? Bisognava dunque che Rossini, Basilio Puoti, Mussini, stessero sempre sempre inchiodati in Firenze, altrimenti l' arte ne soffriva? Questo, nè io nè altri lo può credere.

L' Arte Italiana ha fiorito in Venezia, Perugia, Roma, Firenze, Napoli, Palermo, Catania e fiorì quando eravamo divisi, e nonostante mantenne quell' unità maravigliosa d' intendimenti e d' indole che fu e si disse un prodigio. Ora che siamo uniti, Firenze è città come Torino, come Milano, come Genova, che un uomo per quanto sia grande stia in Firenze o in qualunque altra città, poco ci deve importare, come Artisti. Ricordiamoci che siamo Italiani, e tal dobbiamo essere, Artisti e cittadini. È falso adunque che per la partenza del Mabellini ne soffra la prosperità dell' arte. Nè meno è ingiusto il dire che ne soffre la giovanile Istruzione. Anzi sarebbe ingiusto se ne dovesse godere solamente Firenze. Una gloria Italiana bisogna che sia utile a tutta l' Italia per giustizia, non ad una sola città o ad una sola provincia. Se Firenze sarà privata di tanto Maestro, ne godranno invece Torino, Milano, Genova, Napoli, Palermo, Catania, e poi Venezia, e poi Roma. Dunque mi pare che resti dimostrato, l' atto degli alunni del Mabellini (che da una parte è certa prova di lodevole e dovuta riconoscenza) essere imprudente nel suo principio. Ho detto che è imprudente ne'suoi effetti. Questo si vede chiaramente, quando si pensi, che molti e molti uomini illustri, con gli stessi meriti e gli stessi diritti (per lo meno) del Mabellini, potrebbero giustamente reclamare lo stesso. Dietro ciò che hanno detto gli alunni del Mabellini, gli alunni di Luigi Muzzi, di Atto Vannucci, di Ferdinando Ranalli, di Francesco Silvio Orlandini, e di molti altri, potrebbero dire lo stesso, e obbligare a fare d' un eccezione, una regola.

Poi anche nella stessa arte, gli alunni di Luigi Picchianti, dell' Anichini, del Cav. Giorgetti davvero *tanto maestro*, del Giovacchini, del Colson, del Galli, del Babuscio, del Vannuccini, del Gherardi, insomma di quant' altri maestri formicola questo gentile paese, potrebbero anche essi fare lo stesso, e non appagati produrre sconcerti e giusti lamenti.

Ho detto poi che questa misura degli alunni del Mabellini è inutile. E si spera che sia per una sola ragione, perchè sarebbe contro giustizia l'aumentar provvisione ad un professore perchè gli alunni non lo vogliono fare uscire di Firenze. Molti pubblici impiegati se hanno voluto avanzare hanno dovuto abbandonare Firenze, e lo hanno fatto perchè vedevano che era giusto il farlo, ora specialmente che la nostra patria (bisognerebbe ricordarsene qualche volta) non è più l' antica Toscanina, ma l' Italia tutta intera dall' Alpi alla Sicilia. È inutile perchè il Ministro De-Sanctis ha per base della sua amministrazione la giustizia e non altro. È inutile finalmente, perchè quand' anche non riuscisse ciò che si cerca, Firenze finchè dureranno un Cavalier Giorgetti e molti altri degni certamente di stare a lato del Mabellini, non perderà mai il lustro che le è dovuto per la gloria della Musica non Toscana ma Italiana. E qui finisco.

Se il Sig. Mabellini da quell' uomo giusto e rinomato che è, avesse potuto sapere prima la determinazione dei suoi alunni, certamente egli l' avrebbe loro impedita, conoscendo che ciò potrebbe presso gl' ignari, aver l' aria di agire non per amore e interesse dell' arte, ma per amore e interesse di una *consorteria*. D' altra parte il Mabellini, ha tanti e tanti meriti, come compositore e come maestro che la supplica de' suoi alunni (mentre, lo ripetiamo, è prova di lodevole e dovuta riconoscenza) potrebbe sembrare fatta per rimpiccolire la sua artistica grandezza. Ma di ciò rassicuraci assai l' ingegno e la dottrina dei (scusatemi il termine di cui niuno si può offendere) *Mabelliniani* nella speranza che l' arte musicale, (qualunque esito abbia la domanda in discorso) seguiterà a fiorire e *prosperare* se non in Firenze, certo in Italia, che è la nostra vera patria.

G.

NOTA

(1). Queste parole sono di una Circolare a stampa diretta a tutti i Maestri di Musica, che li invita a firmare la supplica al

L' AMICIZIA

Finchè concordi e uniti siamo, di rabbia creperanno i nostri nemici.

Ministro della Istruzione Pubblica. Questa circolare è sottoscritta dai chiarissimi Signori E. De-Champs, S. Favi, R. Mattiozzi, G. Palloni.

DISCORSO *del Rabino maggiore* D. J. Maroni *pronunziato nel Tempio Israelitico di Firenze nell' occasione della festa Nazionale del 2 giugno 1861.*

Dicendo poche parole in lode di questo discorso, non intendiamo solamente notare i pregi che vi si trovano quanto alla parte storica e letteraria, ma più precisamente intendiamo lodare ciò che ivi si contiene di idee politiche e religiose.

Cominciando il sig. Maroni (uomo, per chi non lo sapesse, di molta dottrina e di nobile intelletto) dal rallegrarsi per il fausto avvenimento dell' unità Italiana e rendendo a Dio le grazie che a Lui sono dovute, dà prova bastante dei caldi sensi che lo animano e del verace desiderio d' inculcarli stabilmente in chi l' ascolta. Prende quindi con eloquenza concisa a tessere la storia della schiavitù italiana fin da quando *Roma liberticida* (sono sue vere e belle parole) *venduta Italia allo straniero, soffocato avea qui in Firenze l' ultimo anelito di libertà Italiana,* e giungendo fino alla penultima rivoluzione del 1848, nella quale, lo scrittore sapientemente rileva, che fin d'allora si cominciò a parlare dell' unità Italiana. *E l' Italia sentiva di essere una: lo sentiva nelle comuni sciagure, lo sentiva nella lingua, lo sentiva nelle arti, lo sentiva nella letteratura, supremamente nazionale, e in cui il nome d' Italia visse mai sempre, anche quando lo cancellavano le spade straniere e la diplomazia.* Così l' autore.

Fatta quindi la storia della caduta dal trono di Re Carlo Alberto e del mantenimento delle libertà costituzionali per parte dell' Augusto suo figlio, prorompe in un clamoroso inno a Dio perchè permise ciò per il bene della umanità e per il trionfo d'ogni principio d'uguaglianza. E qui sceglie acconcio luogo per volgersi ai Toscani ringraziandoli di avere per i primi bandito quei santi princioj, e per avere i primi accomunato nei diritti civili ed umani i figli di Israello e di Cristo. Se non che ciò si doveva fare e non meritava lode quando principalmente si compiva un rivolgimento in nome dell'umanità afflitta e compressa. Spandendosi quindi in molte belle parole per letiziare sè e i suoi correligionarj del fortunato riscatto, raccomanda l'amore e la concordia con tutti gli uomini e la carità. Della quale dà sulla fine un nobile e commovente esempio, invitando tutti a contribuire per sollevare le sciagure dei terremoti nella Valle di Chiana, e nella Città della Pieve.

Ripetiamo adunque, che quando anche non avessimo nel discorso suddetto ragione di congratularsi col sig. Maroni del lavoro letterario (il che ripetiamo, sarebbe ingiusto per ogni lato, ricco come è di svariata dottrina e di vera eloquenza) sarebbe sempre da potersi dire che ivi si contengono sensi religiosi e politici che onorano la radunanza ove furono pronunziate, l' animo di chi le dettava, e rendono sempre più grande e sublime lo spettacolo del risorgimento Italiano informato a questi generosi principj di carità e d' uguaglianza.

Ecco un altro sonetto che ci invia l' amico Brighella autore dell' altro sul poter Temporale del Papa.

ABBASSO I TIRANNI!

Ogni Tiranno omai convien che caschi
Con palle e spade, o bastonate e fischi,
Infatti coi Croati e coi Tedeschi
Marmotte furon della guerra ai rischi.

E oh! Canapon, tu che de' prodi Toschi
Volevi in Austria far tanti obelischi,
Oh! qual orzo aver devi, e quai rinfreschi,
Se con noi, giuraddio, di più t' immischi!

Fin qui bever ci festi amari toschi:
Tremate or voi, d' Italia ai grandi bruschi,
Tiranni, belve da catene e boschi.

Frutto maturo omai convien che caschi:
Pensaste veder chiaro e foste luschi:
Credeste far portenti, e furon fiaschi.

BRIGHELLA

ISTRUZIONE PUBBLICA

Sono state da persone, sulla cui *fede ufficiale* nessuno può metter dubbio fatte alcune osservazioni, tendenti a giustificare quello di cui facemmo carico al sig. Tabarrini Direttore della Pubblica Istruzione in Toscana, intorno all' aumento dei *temi* per gli alunni dell' Università Pisana.

Ci si fa perciò sapere, che le Università non entrano nelle attribuzioni del sig. Tabarrini » *le di cui facoltà sono assai limitate e non si estendono a ciò che riguarda gli esami di Università che dipendono interamente e direttamente dal Ministero.*

Ciò come abbiamo riscontrato, essendo vero, toglie certamente la colpa al Sig. Cav. Tabarrini, il quale crediamo però che forse avrebbe potuto, se non in via officiale, accennare almeno a chi di ragione l' inconveniente in discorso. Quello adunque che a lui abbiamo diretto, rivolgiamo invece tal quale al Sig. Centofanti Provveditore e al Sig. Ministro De-Sanctis, anche rincarando la posta. Se gli schiarimenti però venuti oggi solamente alle amare parole del nostro ultimo articolo, fossero stati fatti sul principio della nostra polemica, oltre a mostrare che si tenevano *in conto i savi suggerimenti che possono venire dal Giornalismo* » avrebbe a noi risparmiata la pena di dover rimproverare un uomo che noi altamente stimiamo, per le splendide doti della sua mente, e degno per ogni riguardo della pubblica fiducia.

LA DIREZIONE

Enrico Soliani *Gerente Resp.*

Tip. Soliani